RUFILLO
UGUCCIONI



il gabbiano nero

COMMEDIA IN 3 TEMPI
EPOCA CINQUECENTO

BIBLIOTECA SOCIETÀ SALESIANA TORINO GRAIGNIO
1954

LDC

Libreria Dottrina Cristiana - Via Cottolengo 32 - Torino (709)

OPERETTE

Collana maschile lirica

1) L. Lasagna: **Paggio Finamore** (2ª edizione) - Dramma medioevale in 3 atti. Partitura L. 600. Libretto L. 100.

2) F. Alcantara: **Trillo d'argento** - Operetta drammatica: 3 atti, epoca cinquecentesca. Partitura L. 850. Libretto delle poesie L. 30. Libretto (S.E.I.) L. 150.

3) A. Angelini: **Il segreto del mago** - Commedia fiabesca: 2 tempi. Partitura L. 700. Libretto L. 80.

4) V. Cimatti: **La Madonna del nido** (2ª edizione) - Bozzetto in un atto. Partitura L. 250. Libretto L. 60.

5) G. Vesco: **Il principino di Golconda** - Operetta giocosa per soli ragazzi. Partitura L. 350. Libretto (anche per sole fanciulle) L. 100.

6) A. Sandre - C. Milano: **Una notte a castello** - Operetta buffa. Partitura per piano L. 500. Libretto L. 100.

7) E. Bonomi: **Sua Altezza vuole così** - Commedia in 3 atti. Partitura L. 550. Libretto L. 120.

8) E. Scarzanella: **Remi e maschere** (2ª edizione - Commedia in 3 atti. Epoca settecentesca. Partitura L. 600. Libretto L. 100.

9) E. Scarzanella: **Il mistero delle tre perle** - Commedia in 3 atti. Partitura L. 700. Libretto L. 100.

TEATRO LIRICO DEI RAGAZZI

R. UGUCCIONI

IL GABBIANO NERO

COMMEDIA IN 3 TEMPI

(Epoca cinquecento)

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Via Cottolengo 32 - Torino

Proprietà riservata
alla Libreria Dottrina Cristiana

Scuola Grafica Salesiana - Torino, Aprile 1954

LE PERSONE

Alì, *il diavolo della stamperia - 13 anni* (l'attore non parla).
Tincone, *taverniere del « Feral Rosso »*.
Tomio, *suo servo*.
Paolo, *servo di Aldo Manuzio - 22 anni*.
Nane, *figlio di Andrea Torrisani - 15 anni*.
Mencio, *cugino di Andrea Torrisani - 30 anni*.
Aldo Manuzio, *45 anni*.
Andrea Torrisani, *50 anni*.
Saetta, *gondoliere*.
Alvise, *servo di Torrisani*.
Il Gabbiano Nero, *capo dei pirati*.
5 Gondolieri.
3 Pirati.

A Venezia sulla fine del 1400

Di questa commedia esiste anche l'edizione lirica con musiche del M° Alcàntara, e lo spartito musicale è integrato dal testo lirico raccordato con il dialogo in prosa del presente libretto. La liricommedia ha per titolo: *Il diavoletto della Stamperia*.

Occorrente per la rappresentazione

I TEMPO

Oltre a quanto è indicato per l'apparato scenico:

1) Boccali e tazze a Tomio (Scena 1ª);
2) Grembiule a Tomio (Scena 1ª);
3) Grossa fiasca a Tincone (Scena 3ª);
4) Servizio di caraffa con vino bianco e tre tazze a Tincone (Scena 4ª);
5) Pugnale a Paolo;
6) Cocci di vetro nel secchio del pozzo (Scena 8ª);
7) Bottiglietta d'acqua a Tincone (Scena 11ª);
8) Candeliere con candela accesa a Tomio (Scena 11ª).

II TEMPO

1) Foglio di carta bianca, boccetta d'inchiostro e penna d'oca al servo di Mencio (Scena 2ª);
2) Lume a vento o lucerna accesa, ad Alvise (Scena 8ª e 10ª);
3) Pugnale a Nane;
4) Cassa che contiene Alì e lucerna accesa al capo dei pirati (Scena 11ª);
5) Pugnale al 2° pirata (Scena 11ª);
6) Lanterna ai pirati (Scena 11ª);
7) Pugnale al 1° pirata.

III TEMPO

1) Lettera manoscritta ad Andrea (Scena 4ª);
2) La stessa a Nane (Scena 9ª).

PRIMO TEMPO

LA SCENA DEL PRIMO TEMPO

Il caratteristico Campiello veneziano a San Bartolomeo, com'era nel 400. Sullo sfondo il Canale, con le gondole fissate ai pali o ai pilastri del molo. Basterà vederne le sagome parziali del felze, o della prora bruna dallo sperone adorno dalla dentata lama. In mezzo al Campiello una *vera* da pozzo, sormontata da un breve arco in pietra, con la carrucola e la catena, pendente a filo sopra il pozzo ed immersavi col suo peso terminale: un secchio contenente una fiasca d'acqua. A sinistra, la taverna del « Feral rosso » recante la sua insegna: *un fanale di gondola* dipinto al naturale. Sul piccolo piazzale della taverna coperto possibilmente da una pergola di rampicanti verdi, qualche tavolo con sgabello. È una dolce e calda sera estiva e la scena è avvivata di canti e di suoni lontani.

SCENA I

TINCONE *e* 4 GONDOLIERI

1° GONDOLIERE (*entra dal fondo sbuffando con i compagni)* Che razza di un caldo stassera! Non c'è un filo di aria sulla laguna!

2° GONDOLIERE — E che sete, òstrega! Non c'è fontana che la spenga!

3° GONDOLIERE — Siamo alla taverna del « Feral ». Non c'è che da invocare l'aiuto di Tincone!

1° GONDOLIERE — Tincone! Vieni fuori, lumaca!

2° GONDOLIERE — Vino bianco di Cipro!

3° GONDOLIERE — Taverniere della malora!

TINCONE (*uscendo dalla taverna*) Ai vostri ordini, paroni! Corbinello? Piavotto?

1° GONDOLIERE — Chi vuoi che trangugi il tuo Piavotto, con questo caldo? Portaci della fresca Malvasia!

TINCONE — Ho aperto proprio poco fa un fusto che m'è arrivato ieri da Candia... Vi dico che Papuzza, il gran Sior di Costantinopoli, non ne beve di meglio!

2° GONDOLIERE — Sentiamo il Candiotto!

3° GONDOLIERE — A me una doppia!

1° GONDOLIERE — A me un boccaletto!

TINCONE — Vi servo subito (*fa per uscire verso la taverna, poi si arresta alla voce di un 4° popolano, che, curvo sulla vera del pozzo, ne muove la catena immersa*).

4° GONDOLIERE — L'è qui il Candiotto! È al fresco!

1° GONDOLIERE — Tira su!

TINCONE — Eh! tosi, non facciamo spiegassi! (*accorre al pozzo*).

VOCI — C'è! C'è!

2° GONDOLIERE — Il vino al fresco per i signori, eh? e a noi, poveri cani, la broda calda della tua cantina!

TINCONE — Vi giuro sul Drago di San Teodoro, che l'ho messa giù pochi minuti fa: è più fresco quello della mia cantina!

1° GONDOLIERE — Tira su, che ti vogliamo alla prova!

TINCONE — Badate: questa è Malvasia da un grosso la misura!

4° GONDOLIERE — Vino per i messeri!

2° GONDOLIERE — I messeri ora siamo noi!

3° GONDOLIERE — E pagheremo con grossi sonanti, come i signori!

TINCONE — Per me è lo stesso (*gridando verso la taverna*) Tomio! porta qua i boccali e le tazze.

1° GONDOLIERE — Sbrigati, piuttosto, che muoio di sete!

VOCI — Presto, Tincone!

TINCONE — Largo, tosi... e portate rispetto a questo vino principe che vien da l'Oriente come i Re Magi. Ecco... vien su adagio, con solennità... Fate largo, e preparate un saluto a sua Signoria Illustrissima... (*tira su il secchio, pieno d'acqua contenente una panciuta fiasca di vino, che, non si sa come, è cambiata in acqua lievemente colorata in giallo*).

TINCONE — Vieni fuori di prigione, o principe dei vini, che voglio darti la libertà con gli onori che merita la tua eccellentissima Eccellenza.

1° GONDOLIERE — A quello ci pensiamo noi.

2° GONDOLIERE — E vedrai che lo tratteremo con i riguardi che si merita.

TOMIO (*entra con un gran vassoio di legno o di stagno, contenente caraffe e tazze*) Ecco, padrone!

TINCONE — Non garantisco che sia fresco ma giuro che è ancora in abiti da nozze! Guardate! Limpido e senza macchia! (*versa*).

1° GONDOLIERE — Chiaro, è chiaro fin troppo, mi sembra.

TINCONE — Rugiada di luna: colore della Malvasia d'Oriente. Sentirete che gusto!

1° GONDOLIERE — A me il mio boccale!

2ª GONDOLIERE — A me la doppia!

3° *e* 4° — A me! A me!

TINCONE — Ce n'è per tutti! Adagio per non versarne una goccia, che vale più del vostro sangue, io dico!

1° GONDOLIERE (*che ha ingordamente messo la bocca al boccale, sputa fuori con una stronfiata buffa il contenuto, mentre il 2° gondoliere che ha bevuto con più calma, esplora attonito il contenuto della sua tazza. Così gli altri, finchè il 1° gondoliere sbotta*) Porca l'òstrega!

2° GONDOLIERE — Che roba è questa?

UNA VOCE — Acqua è!...

ALTRE VOCI — Acqua sporca!

TINCONE — Come, acqua? È Malvasia di quella...

TUTTI (*contemporaneamente tutti gettano il contenuto sulla faccia di Tincone, mozzandogli la protesta che sta per uscirgli di bocca*).

1° GONDOLIERE — Di quella del tuo pozzo, imbroglione d'un oste!

2° GONDOLIERE — Bevi!

1° *e* 2° GONDOLIERE (*assieme*) Anche questa! Laviamogli il muso! Buttiamolo in pozzo!

TINCONE — Fermi! Fermi, per la bissona! Siete impazziti tutti! Tomio! Tomio!

TOMIO — Son qui, padrone!

TINCONE — Ohimè che son divenuto orbo da tutti

e due gli occhi e anche dalle orecchie! Dammi uno straccio da asciugarmi la faccia, che mi pare di essere caduto in Canale.

TOMIO (*porgendogli il suo grembiale*) Ecco, padrone.

1° GONDOLIERE (*mentre Tincone si terge il muso gli porge un boccaletto che ha tolto dal vassoio*) Assaggia la Malvasia del tuo pozzo, mastro Intruglia!

TINCONE (*assaggia, e poi, inebetito, guarda un po' il liquido e un po' i gondolieri*) Questa è acqua schietta!

1° GONDOLIERE — Acqua sporca, devi dire!

3° GONDOLIERE — Acqua del canalazzo! Brodo di topi!

TINCONE — Eppure quello che ho messo nel pozzo era Candiotto garantito!

4° GONDOLIERE — Il solito miracolo degli osti: il tuo vino che si è cambiato in acqua!

TINCONE — Vi giuro che di questa sporca faccenda io sono innocente!

1° GONDOLIERE — Come l'acqua sporca che ci fai bere!

2° GONDOLIERE — A suon di zecchini!

TOMIO (*rientra nella taverna dopo aver raccolto le tazze*).

SCENA II

SAETTA *e* DETTI

SAETTA (*che è entrato durante il dialogo*) L'oste ha ragione, e voi tutti siete molto indietro di cottura, se non lo capite!

3° GONDOLIERE — Arriva il suo difensore! Volete scommettere che Saetta ha combinato l'affare per conto suo?

2° GONDOLIERE — Sei stato tu a fargli la burla, allora?

SAETTA — Io? Mi meraviglio! Ma non sentite col vostro naso il puzzo di zolfo che ammorba tutto il Campiello?

4° GONDOLIERE — Io sento odore... di pesce fritto!

2° GONDOLIERE — E io di polenta abbrustolita!

SAETTA — Avete il naso chiuso come il vostro cervello! Io vi assicuro che di qui è passato il diavolo della stamperia!

1° GONDOLIERE — L'hai visto?

2° GONDOLIERE — Può darsi!

3° GONDOLIERE — È così di sicuro! Adesso sento anch'io il puzzo di Satanasso! (*si è curvato sul pozzo*) Esce di qui!

2° GONDOLIERE — Il diavolo là dentro?

SAETTA — C'è stato, lì dentro, a compiervi le sue porcate. Nostro Signore ha cambiato l'acqua in vino, e il diavolo... come avete visto, ha fatto il rovescio, come è solito fare.

TINCONE — Fiol d'un can d'un porsèlo d'un demonio!

SAETTA — È inutile che lo cerchiate lì dentro. Se volete vederlo, correte al ponte della bissa! L'ho visto là, che teneva testa alla gente che l'aveva chiuso fra le due rampe del ponte, e non gli restava via di fuga, a meno di buttarsi in Canale!

1° GONDOLIERE — Andiamo ad accopparlo!

GLI ALTRI — Al palo, bisogna metterlo! - Ci vuole

una forca! - Una corda! - La bottiglia dell'acqua santa! - Accopparlo! - Arrostirlo! - Con sale e aceto! (*tutti escono di corsa, e le voci si perdono in lontananza*).

TINCONE (*inseguendoli*) Se l'accoppate sul serio, vi dò un boccale di Malvasia a testa, gratis e amore Dei!... (*risalendo la scena*) Malvasia di Candia a tutti, se accoppate quel mostricio... A costo di vuotare il carettello!

SAETTA — Affrettati dunque a metterlo al fresco!

TINCONE — Lì dentro, no. Non è più sicuro il pozzo.

SAETTA — E perchè? Il diavolo, sta sicuro, non verrà più a bere il tuo vino!

TINCONE — Questo è vero: ma la mia Malvasia la berranno anche spillata in cantina.

SAETTA — È un'altra cosa, se la metti al fresco. Anche per riparare la beffa che ti ha giocato il diavolo!

TINCONE — Beh! Se è così... Vado a prendere un grosso boccale.

SAETTA — E che sia migliore di quello che ci hai messo ieri...

TINCONE — Perchè?

SAETTA — Perchè sapeva un po' di punta.

TINCONE (*insospettito*) E come fai a saperlo?

SAETTA — Caspita! Non l'abbiamo forse bevuto ieri sera?

TINCONE — Ma quella non l'avevo messa nel pozzo!

SAETTA — Oh! Imbroglione! E ci hai detto invece...

TINCONE — Guai se un oste dovesse dire la verità agli avventori!... Non farebbe più affari!

SAETTA — Eppure nel pozzo ci avevi messo del vino!

TINCONE — Ma quello era per uso personale. L'ho bevuto io, e ti so dire che era molto buono... altro che punta di legno... (*via da sinistra*).

SCENA III

SAETTA *poi* MENCIO *con tre* COMPARI

SAETTA — Meno male che l'ho aggiustata. Se Tincone sapesse la verità dei gondolieri... il vino nel pozzo non ce lo metterebbe più di sicuro!

MENCIO (*entra con tre compari*) La taverna del « Feral » è qui. Ma lui non è ancora arrivato.

SAETTA — Lustrissimo missier Torrisani, servitor suo!

MENCIO — Buona sera, gondoliere. Avete veduto per caso, missier Paolo, il segretario dello stampatore Manuzio?

SAETTA — No, signoria.

MENCIO — Mi hanno detto che è solito, la sera, passare di qui.

SAETTA — Difatti l'ho visto molte volte, seduto a quel tavolo, con i suoi amici, ma stassera ancora non l'ho veduto.

MENCIO — E allora aspettiamo.

TINCONE (*esce con un grosso boccale di vino e si dirige al pozzo*).

MENCIO — Che fate oste? Non è bello vedervi lavorare col vino vicino al pozzo dell'acqua.

TINCONE — Lustrissimo: questo è vino per i cacciatori del diavolo. Lo metto al fresco, per premiarli di aver accoppato quel castigo di Dio che è il diavolo della stamperia!

MENCIO — Come? È già passato di qui?

TINCONE — Lustrissimo, sì, e lasciandoci il suo sporco segno. Mi ha vuotato cinque misure di Candiotto, riempiendo i boccali di una roba che, per decenza, chiamerò acqua sporca!

MENCIO (*ai suoi uomini*) Se qui è passato il cane, non potrà essere lontano il suo padrone!

TINCONE — Non è un cane, lustrissimo, ma il diavolo in persona!

MENCIO — Lo so, galantuomo, lo so. Ma è un diavolo che segue missier Paolo, come un cagnolino addomesticato!

SAETTA — Ma è proprio un diavolo dell'inferno?

MENCIO — Certamente. È per questo che lo stampatore romano fa tanti affari a Venezia! Senza l'aiuto di un diavolo, non potrebbe fare i lavori che rovinano la stamperia di mio cugino.

TINCONE — Ma anche il diavolo, per furbo che sia, non imbroglia i Veneziani! Son sicuro che se lo pigliano, me lo serviranno in frittura come un folpo!

MENCIO — L'hanno dunque inseguito?

SAETTA — A quest'ora l'avranno anche accoppato. Vado a vedere se sono riusciti ad acciuffarlo! (*via*).

TINCONE — E se ci sono riusciti... Malvasia a tutti! (*dopo aver sistemato nel pozzo il vino, a Mencio*) Comanda il missier?

MENCIO — Vi seguo in casa (*a uno degli uomini*) Tu, Momolo, va al Canale, e se vedi venire missier Paolo, corri ad avvisarmi (*l'uomo inchina ed esce, Mencio con gli altri due entra nella taverna*).

SCENA IV

ALÌ, *solo, poi* MENCIO *coi tre* COMPARI

(Scena vuota. Ad un tratto furtivo, leggero, agile come un felino, da sinistra entra Alì. È vestito con calze e calzoncini a maglia neri attillati in modo da modellarne perfettamente le forme. Una fascia rossa ai fianchi, il viso intelligente nero, sormontato dalla crespa capigliatura. Ha movimenti furtivi, per esplorare gli inseguitori invisibili e il silenzio delle circostanti strade. Esplora la porta della taverna, ascoltando, e poi, avvicinatosi al pozzo, si cala agilmente per la fune, nell'interno di esso, scomparendo. Poco dopo, entra di corsa da destra il compare di Mencio, ed entra nella taverna, dalla quale esce subito dopo, Mencio con gli altri suoi compari. Durante la parlata di Mencio, Alì, esce con la testa in ascolto dal pozzo, senza farsene accorgere).

MENCIO — Il diavolo stavolta non scappa alla trappola che gli abbiamo teso. Adesso bisogna prendere l'altro sorcio: il suo protettore, quando sarà qui.

1° COMPAGNO — Non può tardare. Mi ha detto che veniva subito.

MENCIO — Allora fate come vi ho detto. Tu, (*ad uno di essi*) prendi il sandolo e fila a San Giorgio, alla strazzeria e dì al Gabbiano Nero, che già deve essere là, di trovarsi pronto coi suoi

uomini ai miei ordini! (*all'altro*) Tu nasconditi là, nella calle, e quando vedi che stiamo per avviarci al Canale, corri qui a riferire quello che ti ho detto. Via! (*i due escono di corsa*) E tu (*all'altro*) lascia che parli io. Se riusciamo a condurre ser Paolo alla strazzeria di San Giorgio, ti assicuro che avrai un premio adeguato. Ma vogare diritto, e se tenta di scappare, tenerlo fermo! Sarà l'ultima passeggiata che farà a Venezia il giovanotto... o io non son più un Torrisani! Eccoli qui!... Guarda che bella comitiva! C'è anche missier Nane... il figlio di mio cugino. Ma quello non ci darà noia! Andiamo loro incontro! (*escono a destra e dopo una breve pausa, si odono, da destra le voci di Mencio e di Paolo*) Attracca!

PAOLO — Siamo qui. Un po' in ritardo, perchè son passato a prendere Nane.

MENCIO — Sempre a tempo.

SCENA V

PAOLO, MENCIO, NANE

PAOLO (*entrando*) Trattandosi di una regata alla Giudecca, non potevo mancare.

NANE — E neppur io!

MENCIO — E perchè non avete condotto anche il vostro simpatico diavoletto?

PAOLO — Per non spaventarvi, missier Mencio, visto che voi siete proprio convinto che il servi-

torello del mio padrone sia proprio uscito dall'inferno.

MENCIO — Devo ben crederlo, a vedere quello che egli fa per il vostro padrone. Un'opera che nessun uomo di questa terra è in grado di fare. Senza un simile aiuto, la stamperia del vostro Manuzio, non sarebbe in grado di fare alla nostra la concorrenza che ci fate voi.

PAOLO — Ho già detto a Nane che persuada suo padre a prendersi anche lui, come artiere, un diavoletto intelligente e prodigioso come quello che lavora nella mia officina.

MENCIO — Tutto sta che voi, che siete in dimestichezza col re dell'inferno, gli chiediate, a nome di missier Torrisani, di mandare anche a noi uno dei suoi cornuti operai, specializzati nell'arte nostra.

NANE — Io dico che non al re dell'inferno bisogna ricorrere, ma al Re di Lassù!

MENCIO — Un ragazzo buono ed educato come il figlio di missier Andrea, non può pensare diversamente, ma a noi, uomini d'affari è lecito un altro discorso: non vi pare missier Paolo?

PAOLO — Non siamo qui per discutere di affari, ma per trascorrere in questa adorabile sera, un'ora di svago e di allegria. Per questo ho invitato anche il figlio del vostro padrone alla barcheggiata che mi avete proposto.

UN COMPARE — E a una lauta cena al « Giglio di Francia ».

PAOLO — Ottima la vostra idea! Vi confesso che m'ha fatto vincere ogni esitazione per accettare l'invito.

SCENA VI

TINCONE *e* DETTI

TINCONE — Comandano i paroni!?

PAOLO — Reca del vecchio Cipro, o taverniere, per accordare le nostre voci alla barcarola che dovremo cantare!

TINCONE — Senz'altro! (*via a sinistra*).

MENCIO — Conosco la valentia di Nane, e son certo che non potevate prendere in pania un usignolo più melodioso.

PAOLO — Di che pania parlate voi, missier Mencio? Usate più rispetto per vostro cugino!

MENCIO — Parlavo di quella rete che è intessuta di filamenti di affetto, e non di inganno!

NANE — Questo è vero, cugino. Di affetto per missier Paolo, e di ammirazione per il diavoletto della stamperia, che è ben diverso da quello che dici tu.

MENCIO — Come? Un giovanetto dabbene par vostro, avere ammirazione per un diavolo dell'inferno? Questa, cugino, non è cosa lodevole, e io lo dirò a missier Andrea.

NANE — Non sarai il solo a dirglielo. È tempo ormai di sfatare la stupida voce che tu, cugino, continui a credere veritiera...

TINCONE — Ecco i missieri serviti! (*reca tazze con un boccale di vino*).

PAOLO — È tempo di bere, Nane, e non di rimestare cose tristi!

NANE — E io bevo alla prosperità dell'arte che fiorisce in Venezia sotto l'ancora allacciata al delfino.
PAOLO — E io a quella della torre cerchiata.
TUTTI — Evviva! (*bevono*).
MENCIO — E... questa barcarola?
PAOLO — Animo, Nane: qui bisogna che la tua voce di Orfeo pieghi questo sordo Plutone alle argomentazioni della verità.
NANE — Io farò del mio meglio, Paolo.
PAOLO — Andiamo allora: la mia gondola ci aspetta.
MENCIO — Dò ordine ai miei servi che tornino a casa. Permettete (*esce a destra col compare*).
PAOLO — Taverniere!

SCENA VII

TINCONE *e* DETTI

TINCONE (*uscendo*) Ai vostri ordini, signor!
PAOLO (*sborsando alcune monete*) A voi.
TINCONE — Buona regata, missier!
MENCIO (*tornando con i due uomini*) Brutte nuove, missier Paolo. Il vostro diavoletto...
PAOLO — Alì? Ebbene?
MENCIO — I miei servi l'hanno veduto alla Salizzada di San Canciano impegnato in una zuffa di popolani. Dicono che l'han preso, e stanno trascinandolo al Campo di San Grisostomo per bruciarlo vivo!
NANE — Ohimè! Corriamo a liberarlo!
PAOLO — Ecco quello che gli accade tutte le volte

che si allontana da me. E sì che gli ho raccomandato di non uscire di bottega!

MENCIO — Il guaio è grosso, perchè la folla è inferocita contro di lui.

PAOLO (*snudando il pugnale*) Con questa chiave gli aprirò la fuga!

MENCIO — Siamo troppo pochi noi, per tanta gente. Conviene che mandiate a chiamare i vostri artieri.

PAOLO (*ai compagni*) Prendete la gondola e vogate alla stamperia.

MENCIO (*ai suoi*) E voi salite sulla mia, e corriamo a San Grisostomo.

NANE — Io vi seguo.

MENCIO — Voi, Nane, correte a chiamare i nostri operai. Più siamo e meglio è.

NANE — Vado di corsa.

MENCIO — Missier Paolo, venite: non perdiamo tempo!

PAOLO — Povero Alì... Quante volte gliel'ho detto... (*escono di corsa tutti*).

SCENA VIII

SAETTA *e* ALÌ

(La scena resta vuota per alcuni istanti, e Alì mette la testa fuori del pozzo ad esplorare, ma tosto la riabbassa, scomparendo, mentre spunta in scena il gondoliere Saetta che si accosta alla porta furtivo e mormora):

SAETTA — Nessuno! Il momento è buono per un'altra bevuta! (*si accosta al pozzo e tira su la catena, facendo scorrere la carrucola*) Santola del Doge!

Come pesa stavolta! Deve averci messo la botte, invece della fiasca! (*ad un tratto balza dal pozzo Alì e il gondoliere folle di terrore cade all'indietro, con una rauca esclamazione*) Il diavolo!...

ALÌ (*svelto, lo prende per un braccio e gli ordina*): In gondola!

SAETTA — Ai vostri ordini, missier diavolo! Ma non portatemi all'inferno, vi scongiuro!

ALÌ — San Giorgio: strazzeria!

SAETTA — Alla strazzeria di San Giorgio? ai vostri comandi! (*mentre si alza da ginocchioni, Alì gli balza cavalcioni e correndo, folle di terrore, il gondoliere esce col suo carico dal fondo. Subito dopo, dalla destra entrano i gondolieri*).

SCENA IX

GONDOLIERI *e* TINCONE

1° GONDOLIERE — Al taverniere bisogna dare la cosa per fatta, se vogliamo bere!

2° GONDOLIERE — Ha promesso!

4° GONDOLIERE — Deve mantenere!

2° GONDOLIERE — E il diavolo se ne vada all'inferno per conto suo!

VOCI — Tincone! Tincone!

TINCONE — Già di ritorno? E il diavolo?

1° GONDOLIERE — Morto!

2° GONDOLIERE — Scorticato!

4° GONDOLIERE — Arrostito!

1° GONDOLIERE — Ridotto in fumo ed in caligine!

TINCONE — Mater Domini! Il mio Candiotto ve lo siete meritato!

1° GONDOLIERE — Vorrei vedere dopo una simile sudata!

3° GONDOLIERE — Dopo una corsa così rabbiosa!

4° GONDOLIERE — Una sete d'inferno!

TINCONE (*manovrando la catena presso il pozzo*) La sete ve la farò passare io... Son di parola io... e quando prometto... (*affiora il secchio, ma contiene dei cocci di vetro, che Tincone estrae sbalordito*). Cosa è questo?

1° GONDOLIERE — Una frittata di vetro!

2° GONDOLIERE — Un altro imbroglio di Tincone! Ma stavolta non dirai che il diavolo...

UN 5° GONDOLIERE (*entrando di corsa dal fondo*). Il diavolo della stamperia ha portato all'inferno il gondoliere Saetta! (*fugge a destra*).

TINCONE — Ma non è morto?

1° GONDOLIERE — Il diavolo non muore...

TINCONE — Ma allora è stato qui... È lui che ha fatto questo sconquasso dei miei boccali! (*curvandosi sul pozzo*) Santola del Doge, che spuzzo di zolfo esce di qua! Altro che morto! Ma so io quello che ci vuole per tenerlo lontano! (*esce a sinistra*).

SCENA X

GONDOLIERI, *poi* NANE

1° GONDOLIERE — Quell'animale di Saetta ci ha guastato le uova nel paniere.

2° GONDOLIERE — Non è lui, poveraccio! È il diavolo, che se l'è portato all'inferno!

4° GONDOLIERE — Il guaio è che qualcuno l'ha visto, e così Tincone ha battuto in ritirata.

1° GONDOLIERE — Deve mantenere la promessa che ci ha fatto! Dobbiamo insistere!

2° GONDOLIERE — E come si può obbligarlo a darci gratis il vino che ci ha promesso, se ha saputo che il diavolo ci è sgusciato di mano?

1° GONDOLIERE — Noi però l'abbiamo avvistato sul ponte!

2° GONDOLIERE — L'abbiamo anche chiuso in trappola, ma lui ci è sgusciato dalle mani come un granchio! È caduto in acqua e nessuno più l'ha visto.

1° GONDOLIERE — Se nessuno più l'ha visto è segno che è affogato!

4° GONDOLIERE — Se fosse affogato, non sarebbe venuto poi a rompere il boccale di Tincone e a portar via Saetta!

SCENA XI

NANE *e* DETTI

NANE (*entrando da destra col 5° gondoliere*) Avete veduto qui mio cugino Mencio?

1° GONDOLIERE — Missier Torrisani? Ma non era con missier Paolo poco fa? L'abbiamo visto passare in gondola verso San Lio.

NANE — Doveva venire al Campo San Giobbe, e invece non si è veduto nessuno!

2° GONDOLIERE — Saranno corsi, come tutti gli altri, dietro il diavolo.

NANE — Mi hanno detto invece che il moretto è riuscito a salvarsi, e questo è già molto.

4° GONDOLIERE — È tornato all'inferno, tirandosi dietro Saetta.

NANE — Saetta? E dove è andato il gondoliere?

5° GONDOLIERE — L'hanno visto solcare il Canale sulla sua gondola, che andava come il fulmine!

NANE — Ma dove andava?

5° GONDOLIERE — Sul Canal Grande, verso San Marco.

SCENA XII

TINCONE, TOMIO *e* DETTI

TINCONE (*ha in mano una bottiglia d'acqua, mentre il servo reca una candela accesa*) Adesso il diavolo lo servo io per le feste! Qui non ci porterà più le zampe!

1° GONDOLIERE — Che roba è quella?

2° GONDOLIERE — Tincone, vuoi fare i funerali al diavolo?

TINCONE — No, perchè è impossibile acciuffarlo: ma farlo scappare questo sì.

NANE — Ma non è già scappato?

TINCONE — È scappato, sì: ma io ci tengo che non torni più nel mio pozzo.

NANE — Sapete dove è andato mio cugino Mencio?

TOMIO — Se ho ben capito quello che diceva agli altri, è andato a San Giorgio.

NANE — A San Giogio? A far che cosa?

TOMIO — Parlava, mi pare, della strazzeria, dove voleva condurre non so chi.

NANE — Alla strazzeria? Ben pensata! Vi avrà condotto Paolo con il piccolo Alì. Vado a raggiungerli! (*via*).

SCENA XIII

TINCONE, GONDOLIERI *e* TOMIO

1° GONDOLIERE — Si può sapere che cos'hai in quella bottiglia, Tincone?

2° GONDOLIERE — È chiaro. Non può essere che veleno.

TINCONE — Per il diavolo è peggio che veleno, ma per i Cristiani è il vino più santo e più miracoloso che ci sia!

3° GONDOLIERE — Ed esce dalla tua cantina?

TINCONE — No, ma da quella dei frati di Zobenigo. Me ne sono fatto dare una bottiglia. Poco, ma

puro e garantito! (*depone la bottiglia sul muretto del pozzo*).

2° GONDOLIERE — Sarà vino da Messa! Quello è buono di sicuro!

TINCONE (*al servo*) E tu reggi la candela. In alto! Così! (*gli alza il braccio*) Farai tre giri attorno al pozzo recitando quello che ho detto. Io ti verrò dietro, con la bottiglia!

1° GONDOLIERE (*nel frattempo ha tolto dal muro la bottiglia e se l'è alzata alla bocca, ingollando una sorsata, che poi sputa rumorosamente con una stronfiata, mentre, con la bottiglia inclinata il liquido va a terra*).

TINCONE (*volgendosi*) Oh! malignasso!

1° GONDOLIERE — Òstrega! È una porcheria peggio del tuo vino!

TINCONE — Non è una porcheria, ma acqua santa! (*esamina la bottiglia*) E me l'hai succhiata quasi tutta!

TOMIO (*che nel trambusto si è visto spegnere il moccolo*) Padrone! Mi si è spenta la candela! Ho sentito un soffio!

2° GONDOLIERE — È il diavolo!

TUTTI — Il diavolo di sicuro! (*via tutti di corsa. Il servo lascia andare la candela e scappa. Tincone, fuori di sè*): Mater domini; Il diavolo! (*scappa a sinistra*).

TELA

SECONDO TEMPO

Una stanza a pianterreno della strazzeria di San Giorgio. — Per la scena vi sono sacchi colmi di cenci, addossati al muro. Porta al fondo e a sinistra. A destra un finestrino alto. Al centro della scena un tavolo, con sgabelli per i pirati, che, al lume di una lampada a vento giocano ai dadi. Sul tavolo vi sono tazze e un boccale vuoto.

SCENA I

IL CAPO *con tre dei suoi* UOMINI

2° PIRATA (*agitando un boccale vuoto*) Capo, non c'è gusto a giocare con il boccale vuoto.

CAPO — Per bere di questo tossico, non vale la pena di farlo riempire.

1° PIRATA — Ma tu comanda che ne portino del migliore. Il lavoro che noi facciamo vale un vino di missieri e non questo fondiglio di stiva.

CAPO — Il vostro lavoro sarà pagato con zecchini di buona lega. Avrete la vostra parte quando saremo in mare col prigioniero.

2° PIRATA — Se il colpo riesce!

1° PIRATA — E se non riesce, avremo i zecchini dai birri della Signoria!

CAPO — Il Gabbiano Nero non si è mai fatto pescare dai birri. Quanto ai zecchini... so io dove trovarli, se il colpo falla.

3° PIRATA — Non è questo un palazzo che prometta molto. Più che stracci e cumuli di carta non si vede.

2° PIRATA — Si potrebbe fare un giro di esplorazione. In qualche stanza vi dovrà pure essere la cassa degli zecchini.

CAPO — Non è il momento di esplorare. La casa è sorvegliata e il Torrisani diffida di noi!

2° PIRATA — Il Torrisani è stretto di mano e di borsa. Lo abbiamo saggiato dal vino che ci ha fatto servire!

CAPO — Per questo io diffido di lui, e ho studiato ogni mezzo perchè non ci frodi sulla paga pattuita!

3° PIRATA — Bada, capo!...

CAPO (*brusco*) Il Gabbiano Nero non accetta consigli nè da te nè da nessun altro!

SERVO (*un servo della strazzeria entra dal fondo*) Il padrone ordina che voi veniate con me.

CAPO — E dove ci conduci?

SERVO — All'aria fresca. Qui sta per venire un foresto che non deve vedervi, per ora. Vi nasconderete dietro la siepe dell'orto finchè non tornerò io a chiamarvi.

CAPO — E andiamo al fresco (*occhiate intelligenti ai compagni e a bassa voce*): ci ha sentito parlare e ci manda fuori!

2° PIRATA — Ma la strada per tornare qui la troveremo! (*escono*).

SCENA II

Paolo *e* Mencio

(Dopo pochi istanti, da sinistra, entra Paolo preceduto da uno degli uomini di Mencio, mentre gli altri due fiancheggiano il prigioniero, imbavagliato, occhi fasciati da una benda e le mani legate dietro la schiena. Lo segue Mencio. Giunti in scena, Mencio dice ai suoi uomini):

Mencio — Voi fate buona guardia alle porte, e a un mio cenno accorrete (*gli uomini escono dal fondo. Mencio slega le mani al prigioniero, il quale, appena se le sente libere, si scioglie dalla benda che gli vela gli occhi, e si libera dal bavaglio*).

Paolo — Dove sono? Dove mi hai condotto, traditore?

Mencio — Siete in casa di amici, missier Paolo. Non abbiate timore, e soprattutto non fate imprudenze, se non volete che io vi faccia di nuovo legare e imbavagliare. Potete sedervi, se credete.

Paolo (*che ha guardato attorno*) La strazzeria di San Giorgio. Per quale motivo mi hai trascinato, con violenza, nella tua officina? Per spegnere la voce che ti bollerà davanti alla Signoria come un volgare malfattore? Se è per questo ti inganni, perchè il mio padrone...

Mencio — Vi risparmio delle inutili divagazioni e dei pericolosi insulti. Voi siete qui a San Giorgio per il semplice motivo, che più facile di qui vi si aprirà la via per recarvi in Schia-

vonia, al riparo dalla vendetta dei vostri nemici.

Paolo — Io, in Schiavonia? E di quali nemici devo temere la vendetta, se nemici in Venezia non ne ho, tranne il Torrisani che ora mi fai apparire come astioso e invidioso rivale dell'arte del mio padrone?

Mencio — Vedo che incominciate a ragionare. Sì, mio cugino ha motivo di odiare il vostro padrone. I Torrisani sono stati gli stampatori incontrastati di Venezia, fino a quando Aldo Manuzio, il vostro padrone, non è venuto qui da Roma ad aprirvi la sua stamperia. I progressi dell'Àncora ormai sono tali che minacciano la morte della industria Veneziana della Torre cerchiata. E allora è giunto il momento di dire al vostro padrone: lasciate Venezia ai Torrisani, e tornatevi a quella Roma dalla quale siete partito. I vostri nemici non vi chiedono altro. Convenite, missier Paolo, che essi sono ben discreti nelle loro richieste.

Paolo — Il mio padrone non accetterà.

Mencio — Missier Aldo le accetterà se gliele consiglierete voi stesso.

Paolo — Io mi rifiuto di assecondare il vostro giuoco.

Mencio — E allora voi non rivedrete più il vostro padrone.

Paolo — La morte, allora? Non vi temo!

Mencio — Fra poche ore una squadra di pirati levantini vi prenderà in consegna, non per uccidervi, ma per trasportarvi, a bordo di una loro corsaresca, fino alla Schiavonia. Là resterete, da

tutti ignorato e in condizione di prigioniero, finchè missier Manuzio resterà in Venezia; sarete liberato non appena il vostro padrone avrà trasportato a Roma la sua stamperia.

PAOLO — Ma questa è un'infamia!

MENCIO — Una necessità, missier Paolo. Se voi volete abbreviare il distacco dal vostro padrone, non avete che a scrivergli, prima di partire, consigliandolo, anzi, supplicandolo, di affrettare la sua partenza da Venezia.

PAOLO — Non accetterà!

MENCIO — So quanto vi ami e di quale aiuto gli siete. Egli non può rinunciare a voi per amore della sua arte. E quando leggerà il vostro scritto...

PAOLO — Ma io ti ho detto...

MENCIO (*chiamando*) Mòmolo! (*a uno dei due uomini che compare sulla porta*) Reca carta e occorrente per scrivere! (*a Paolo*) Riflettete, missier Paolo: la vostra liberazione dall'esilio che sono costretto a infliggervi, dipende da voi. Avete cuore di lasciare il vostro padrone senza alcuna vostra notizia, per non rivederlo mai più? (*il servo reca l'occorrente: un gran foglio di carta bianca, e una penna d'oca, con un calamaio*) Vi lascio solo con il vostro buon genio. Ascoltatelo e scrivete. Inutile dirvi che non tentiate la fuga. Sarebbe impossibile anche se vi gettaste a nuoto (*esce a sinistra*).

SCENA III

PAOLO *solo, poi* ALÌ

PAOLO (*solo*) Qui c'è poco da riflettere. Capisco tutto. Da un pezzo quel ragno schifoso ha tessuto la tela nella quale sono caduto. La sua amicizia, le feste alle quali mi ha sempre invitato. E io ci ho creduto! Anche il povero Alì... Che sarà di lui? (*a un rumore che viene dal muro laterale di destra alza la testa, e dal finestrucolo che si è aperto a qualche altezza, vede sporgere una testa*)...

ALÌ (*piano, come un soffio*) Jasìdì!

PAOLO (*con un grido di gioia*) Alì! Tu? (*balza alla finestra, e raccoglie tra le braccia il moretto, che dall'alto si lascia cadere in scena*).

PAOLO (*seguitando*) Ma come? Sei solo? È Dio che ti manda! Ora scrivo davvero al nostro padrone e tu gli recherai il mio messaggio! (*fa per accingersi a scrivere, ma poi, mutando pensiero*) Aspetta: forse... ma sì! È un'ispirazione del Cielo! Nasconditi tra quei sacchi e quando batterò le mani... hai capito? tu balza fuori e al resto ci penserò io... Presto! Nasconditi! (*Alì eseguisce*).

SCENA IV

MENCIO *e* DETTI

MENCIO (*entra, si avvicina al tavolo, prende il foglio e constatatone il candore*) Non avete ancora deciso nulla, missier Paolo? Vi avverto che il tempo stringe, e gli uomini della nave sono ansiosi di ripartire. Se vi preme la vostra libertà, non avete un minuto da perdere.

PAOLO — Ho deciso, non scriverò nulla!

MENCIO — Peggio per voi!

PAOLO — Peggio per te, volgarissimo malfattore!

MENCIO — Siete temerario, missier Paolo e meno giudizioso di quanto vi ho sempre creduto. Si direbbe che non comprendiate il pericolo che vi sovrasta.

PAOLO — Non teme alcun pericolo chi ha a sua disposizione le forze dell'inferno. Tu l'hai dimenticato, a quello che sembra.

MENCIO — Le forze dell'inferno, addirittura! Il diavolo della vostra stamperia! Voi, missier Paolo, mi credete davvero così grullo da credere a una sciocchezza che io stesso ho diffuso per tutta Venezia?

PAOLO — Che messer Aldo Manuzio ha nella sua stamperia l'aiuto del diavolo?

MENCIO — Precisamente. Solo così Venezia si spiega la insuperabile perfezione delle vostre stampe! Sono i Torrisani che hanno diffuso questa voce,

per nascondere quella bravura che i nostri artieri non riescono ad uguagliare. Il diavolo è nella fantasia del popolo, e non nella convinzione delle persone intelligenti.

PAOLO — Sei proprio convinto, Mencio, che una forza occulta ed infernale non sia pronta e docile al cenno di chi ha saputo addomesticarla?

MENCIO — Se di tal forza disponete, missier, io vi prego di valervene in questa occasione. Su, ordinate al vostro diavolo protettore, che vi liberi dalle mie mani! Sarà difficile che lo facciate saltar fuori dal Canale dove è annegato come un sorcio!

PAOLO — Ebbene, sia! Vedrai, traditore marrano, la verità delle mie parole! Ma a tuo danno, chè il cornuto demonio qui verrà a trascinarti all'inferno con i più neri traditori dell'amicizia!

MENCIO — E io l'attendo. Purchè egli non ritardi troppo di ubbidire alla vostra chiamata!

PAOLO — Alì: in nome di Belzebub, tuo padrone, ti ordino di comparirmi davanti! (*fa dei segni cabalistici per aria*).

MENCIO — È troppo lontano per sentirvi. E per di più ha sopra la sua testa tutta l'acqua del Canale!

PAOLO — Alì: in nome di Dio stesso ti ordino di smentire, con la tua immediata presenza, le parole di questo traditore.

MENCIO — I diavoli, missier Paolo, non sono divoti, che io sappia, nè di Dio nè dei Santi. Vi conviene cambiare tattica.

PAOLO — Allora ricorrerò all'incantesimo, che egli

stesso mi suggerì, per un immediato intervento! (*si muove per la scena con gesti strani, facendo buffe movenze di mani, poi fermandosi esclama*): Abracadàbra! Alimèn!... (*batte le mani. A questo punto dal nascondiglio esce Alì, e non veduto tosto da Mencio, piomba con un balzo nel centro della scena*).

SCENA V

ALÌ *e* DETTI

MENCIO (*spaventato, rinculando*) No! No!... Aiuto! Aiuto!... (*gli uomini di servizio accorrono sulla porta e Paolo grida*).

PAOLO — Demonio dell'inferno! Azzannali e trascinali con te! (*al balzo di Alí quelli fuggono terrorizzati con alte grida, seguiti da Mencio e inseguiti da Alì e Paolo che continua a gridare*) Arraffa! Arraffa!...

SCENA VI

(Irrompono sulla scena il Capo dei pirati con tre pirati)

CAPO (*col pugnale in mano esplora brevemente la scena*) Nessuno! Sono fuggiti!

1° PIRATA — Ma che cosa avevano per gridare così?

2° PIRATA — I birri della Signoria, forse?

3° PIRATA — E chi li ha veduti entrare?

CAPO — Non vorrei che fosse un brutto scherzo, combinato dal Torrisani per portarsi via il mio prigioniero e lasciarci con un pugno di mosche.

1° PIRATA — Avevo ragione, sì o no, quando dicevo di fargli sborsare i duecento ducati prima della operazione?

2° PIRATA — Era meglio!

CAPO — Inseguirlo, bisogna, e fermarlo a tutti i costi! (*escono di corsa dal fondo, lasciando la lanterna accesa*).

SCENA VII

PAOLO *e* ALÌ

PAOLO (*entrando dal fondo dopo una breve pausa*) Non ci hanno veduto, per fortuna. Lasciamo che se ne vadano e poi... cercheremo una barca per tornare a San Marco. Temo però che fino a domattina... Beh! meglio qui che in mano a quei dannati! Non è un albergo di lusso la strazzeria di Torrisani! Ci fosse almeno un sofà, un materasso per passare la notte... Almeno una coperta per scaldarti e asciugarti, bagnato come sei! Ma forse troviamo di meglio! Questo è un magazzino. Girando per il casamento, forse nelle stanze superiori troveremo qualche cosa. Vieni, andiamo a curiosare! (*escono a sinistra recando la lanterna*).

SCENA VIII

(Nane, preceduto da Alvise che porta un lume a vento).

ALVISE (*dal fondo*) Poco fa c'era qualcuno! Ho visto la finestra illuminata!

NANE — Io temo, Alvise, che siamo arrivati troppo tardi!

ALVISE — Anch'io comincio a credere a quello che ho sospettato, quando ho toccato la riva.

NANE — Hai riconosciuto qualcuno, negli uomini che urlavano attorno a quella gondola?

ALVISE — Ho veduto da lontano i loro bragozzi, e mi hanno dato l'impressione che fossero gli Schiavoni!

NANE — I pirati levantini?

ALVISE — Proprio loro. Gente perfida, quella, paronsìn: ladroni di mare, capaci di qualunque delitto. È per quello che vi ho fatto scendere e di corsa scappare nel vicolo, prima che ci vedessero.

NANE — I pirati levantini! Ah! mio Dio! quale orribile sospetto! Io temo che Mencio...

ALVISE — A proposito: missier Mencio non doveva trovarsi qui col vostro amico?

NANE — Non posso credere che mio cugino sia stato così perfido da tendergli un agguato di questo genere! Alvise, l'uomo che quelli portavano via dalla gondola era Paolo!

ALVISE — Povero ragazzo! Ma non capisco perchè i levantini ce l'abbiano proprio con lui...

NANE — Vieni, montiamo in gondola, e teniamo loro dietro, per vedere dove lo conducono...

ALVISE — Tener dietro a quei demoni? È lo stesso che volerci fare ingabbiare anche noi.

NANE — Ma dobbiamo sapere dove lo conducono, e poi avvisare le pattuglie dei signori del mare che incrociano davanti a San Marco.

ALVISE — Missier Paolo forse lo sa, e ci può risparmiare il rischio. Io direi...

NANE — Ma Paolo è con loro! Dev'essere stato lui a chiamarli qui! Vedi che non c'è!

ALVISE — Se qui c'era un lume, poco fa, doveva esserci lui, il padrone. Andiamo a cercarlo per la strazzeria, e se proprio non lo troviamo...

NANE (*grida esterne*) C'è gente che vien qui!

ALVISE — Mi pare che queste non siano voci da cristiani. Paronsìn, qui è meglio uscire e nasconderci tra le piante del giardino, per vedere che gente è...

NANE — Io non ho paura, ho il mio pugnale!

ALVISE — Ma io sì, che ho paura e con quei demoni non c'è pugnale che serva (*spegne il lume*) Qua, paronsìn, venite con me, finchè siamo a tempo! (*esce dalla porta di fondo con Nane*).

SCENA IX

(Dalla porta di sinistra il capo dei pirati con Paolo legato tenacemente con le mani dietro la schiena, un pirata che reca il lume, e gli altri due che portano una cassa che depongono a terra in mezzo alla scena).

CAPO (*a Paolo*) Tu sei furbo giovanotto. Sapevi dov'era la cassa dei zecchini, e credendo di non trovare nessuno, sei venuto per portartela via: questa è la verità.

PAOLO — Credo, dopo tutto, di avervi reso un servizio: se io non ve la indicavo, voi non l'avreste trovata, nella soffitta dove era nascosta.

CAPO — E per questo meriti un premio. Quello di raggiungere il diavolo che ogni notte, come tu dici, viene a spaventare gli abitanti di questa casaccia.

PAOLO — Vi ho già detto che il diavolo non mi fa paura. È per questo che mi sono inoltrato, da solo, in questo covo abbandonato.

1° PIRATA — Meglio così. Porterai al diavolo i nostri saluti.

2° PIRATA — E gli dirai quello che non potrai raccontare ai birri o ai padroni che ci hanno piantato qui, mancando ai patti.

PAOLO — Vi ho già detto che non dirò niente a nessuno. Faremo le parti del tesoro e poi ognuno se ne andrà pei fatti suoi.

CAPO — È troppo comoda la tua proposta. Io la penso in un altro modo!

PAOLO — E che cosa pensate, se è lecito saperlo?

CAPO — Lo saprai subito (*ai suoi uomini*) Legategli anche le gambe e buttatelo tra quei mucchi di cenci. Così ti scalderai quando daremo fuoco alla casa.

PAOLO (*dibattendosi tra le mani dei manigoldi*) Pensate a quel che fate! O io chiamo il diavolo in mio aiuto!

CAPO — Chiamalo pure finche vuoi! E se riesce a strapparti al Gabbiano nero, sarà un diavolo degno di rispetto!

3° PIRATA — Dò fuoco alla carta?

CAPO — Aspetta: prima portiamo fuori la cassa dei zecchini.

2° PIRATA — Prima facciamo le parti oneste: perchè fuori di qui, non so dove andrà a finire la cassa.

CAPO — La cassa non sfugge. È nelle mie mani.

1° PIRATA — La cassa è un ingombro inutile: prendiamo i zecchini e dividiamoli subito...

3° PIRATA — Sono più leggeri divisi fra molti, che ammucchiati nella cassa.

1° PIRATA — E più sicuri! Non si sa mai!

CAPO — E sia: avvicina la lucerna e tu schioda la cassa.

2° PIRATA — So il mio mestiere. (*trae il pugnale e servendosene di leva, fa scattare il coperchio. Ma quello si alza di colpo e balza fuori Alì con un gran fischio*).

PAOLO (*con un grido*) Il diavolo! (*Alì con un urtone getta la lucerna a terra e nell'oscurità i pirati fuggono dal fondo urlando di terrore, mentre Paolo*

grida): Arraffa! Arraffa! Trascinali all'inferno! (*Usciti di corsa i pirati inseguiti da Alì, Alvise entra in scena dal fondo con Nane*).

SCENA X

ALVISE, PAOLO, NANE *poi* ALÌ

ALVISE (*con un lume*) Meno male che se la son data a gambe! Ci han presi per i birri della Signoria!

PAOLO (*gridando*) Nane!

NANE — Paolo! (*accorre verso di lui col pugnale gli taglia i cordami che lo legano*).

ALVISE — Missier Paolo! Cercavamo proprio voi!

PAOLO — Ma non siete voi che avete fatto scappare i pirati... È il mio caro Alì. Guardatelo là!

ALÌ (*entra*).

NANE (*gli corre incontro*) Mio caro Alì!

ALVISE — Mater Domini! Il diavoletto della stamperia!

PAOLO — Ma come ti trovi qui, Nane? È la Provvidenza che ti manda!

NANE — Sono accorso a San Giorgio appena ho saputo alla taverna che Mencio ti ha condotto qui.

PAOLO — Sei proprio venuto a tempo per ricondurmi a Venezia con la tua gondola. Avevo tentato di farmi amico dei pirati, perchè mi trasportassero, con Alì, fino alla città. Ma se il mio diavoletto non anticipava la scena che gli avevo insegnato per farla giunti alla riva... an-

davo a finir male! Avevano pensato di dar fuoco alla strazzeria!

NANE — Così Alì ha salvato dal fuoco la strazzeria...

PAOLO — E ha salvato il suo amico da una sorte ben peggiore dell'esilio. Sai che cosa avevano pensato quei ribaldi?

NANE — Ma dove sono andati?

PAOLO — Non lontano di certo, ma conviene uscire di qui, perchè temo che i miei persecutori, passato il primo sgomento, non tornino a completare l'opera. E io sono senza pugnale! Tuo cugino me l'ha tolto di dosso.

NANE — Ho il mio pugnale. Ecco. Tu lo saprai adoperare meglio di me (*glielo porge*).

PAOLO — Queste voci... L'ho detto io, che ritornano indietro! Vieni, evitiamo il loro incontro. Usciamo di qua (*si avviano a sinistra*).

ALVISE — Cerchiamo di arrivare alla nostra gondola!

PAOLO — Dobbiamo riuscirci. Con questo ferro in mano ne sono sicuro (*escono da sinistra*).

SCENA XI

(Dopo una breve pausa, dal fondo spuntano due pirati, col Capo, che, pugnale in mano, entrano guardinghi, esplorando la scena con una lanterna).

1° PIRATA — Pare che non ci sia nessuno!

2° PIRATA — Il diavolo se n'è andato!

CAPO (*dando un calcio alla cassetta vuota, rimasta a*

terra dopo la loro fuga) Donne, siete, e non uomini di mare. Il diavolo, se realmente era lui, avrà ben riso del vostro coraggio!

1° PIRATA — E anche del tuo, capo. Sei scappato anche tu con noi.

CAPO — Vi ho inseguito per fermarvi e richiamarvi al dovere, ma non per scappare al diavolo. Volete che il Gabbiano Nero abbia paura del suo protettore?

2° PIRATA — Non era il Capo dei diavoli! Aveva la voce di un ragazzo!

CAPO — E voi siete scappati davanti a un ragazzo! Vergogna!

1° PIRATA — Sarà stato un diavolo ancora ragazzo. Ma veniva dall'inferno di sicuro. Non hai visto com'era nero in faccia?

2° PIRATA — Aveva due carboni accesi al posto degli occhi! Certamente veniva dall'inferno!

CAPO — Io, invece, la penso diversamente. Quello è un trucco bello e buono combinato dal Torrisani coi suoi amici per piantarci in asso senza pagare la nostra fatica coi duecento ducati che gli avevo chiesto.

1° PIRATA — Per fortuna l'abbiamo ancora pescato quando stava per salire sulla barca e prendere il largo.

2° PIRATA — Per poco non ha fatto a tempo.

CAPO — Perchè c'ero io. Al Gabbiano Nero non la si fa. L'ho nelle mani, e non lo mollerò finchè non abbia pagato.

1° PIRATA — Già... coi venti zecchini che gli abbiamo trovato in tasca!

CAPO — I ducati salteranno fuori, se gli è cara la pelle. Orsù, vallo a prendere dal bragozzo dove i miei uomini lo custodiscono e portalo qui.

1° PIRATA — Lo farò venire a suon di musica... con l'accompagnamento di questa tiorba (*snuda il pugnale*).

CAPO — Non spaventarlo prima del tempo. A quello ci penserò io!

1° PIRATA (*andandosene*) Lo farò solo cantare! (*via*).

SCENA XII

CAPO *e* 2° PIRATA

2° PIRATA (*ha preso dal tavolo il calamaio e ne esamina il contenuto, annusandolo*) Che porcheria è questa? (*si guarda la mano che risulta macchiata di nero per l'inchiostro che ne è uscito*) Sangue del diavolo! E nero come l'inferno!

CAPO — Lavati il grugno con quel liquido, e diventerai anche tu un diavolo, come quello che ti ha fatto scappare!

2° PIRATA — Ah! così? Dunque era un ragazzo pitturato con questa porcheria?

CAPO — Non buttarla via che ci sarà utile. C'è anche la penna d'oca per scrivere, e il foglio di carta! Non ci manca davvero nulla, per combinare il mio affare.

2° PIRATA — Che affare? non capisco...

CAPO — E che cosa vuoi capire tu, zuccone?

2° PIRATA — Intanto ho capito che quello era un ragazzo tinto in faccia come un diavolo!

CAPO — E come spieghi i carboni accesi al posto degli occhi! Li hai visti tu.

2° PIRATA — Si sarà tinto anche gli occhi!

CAPO — Tutto qui quello che capisci tu?

2° PIRATA — E che cosa c'è altro da capire?

CAPO — Quello che per fortuna capisco solo io. Vedrai che i duecento ducati non scappano come siete scappati voialtri.

SCENA XIII

DETTI, 1° PIRATA *e* MENCIO

2° PIRATA (*sente dei passi e si fa alla porta di fondo*) L'è qui che viene quello dei ducati.

1° PIRATA (*entra spingendo avanti Mencio, che ha le mani legate dietro la schiena*) Avanti gatta morta, e non tremare che sei in buona custodia anche qui.

MENCIO — Che volete da me? Lasciatemi andare!

CAPO — Non prima di aver sistemato i nostri conti. Bella trovata, eh! quella di farci apparire il diavolo, sul più bello!

1° PIRATA — L'ho fatto cantare. Ha detto che non era il diavolo, ma un ragazzo.

2° PIRATA — Novità vecchia. Ci siamo arrivati da noi.

MENCIO — È il garzone di Manuzio, stampatore.

CAPO — Ho il piacere di saperlo. E perchè vossignoria, che sapeva tutto questo, è coraggiosamente scappato di qui, per raggiungere la barca?

MENCIO — Perchè... perchè non mi aspettavo la comparsa di quel ragazzo. Non so come abbia fatto a trovarsi qui.

CAPO — Ve lo dico io come ha fatto. Ha eseguito gli ordini che ha ricevuto da Vostra Signoria.

MENCIO — Non è vero!

CAPO — Per spaventare i miei uomini e farli scappare.

MENCIO — Non è vero!

CAPO — Visto poi che io non sono scappato, avete cercato di scappare voi.

MENCIO — Non è vero!

CAPO — Naturalmente per non pagare il vostro debito.

MENCIO — Non è vero!

CAPO — Se non è vero fuori i duecento ducati, e io ritiro i miei sospetti, e vi lascio andare con mille scuse. Parola del Gabbiano Nero!

MENCIO — L'intesa era che avrei versato i duecento ducati a colpo riuscito. L'uomo che dovevate fermare dov'è? Se l'avete lasciato fuggire, la colpa è vostra, e io non sono tenuto a pagare un servizio che mi è mancato.

CAPO — L'uomo è sfuggito di mano a voi, signoria, quando ci avete ordinato di lasciarvi solo con lui. È chiaro quindi che è scappato per colpa vostra.

MENCIO — Comunque è scappato.

1° PIRATA — Ma tu no, non ci sei riuscito. E non ci scappi finchè...

CAPO — Zitto, tu. Sono io che devo parlare.

MENCIO — Io ho tentato di raggiungerlo. Ci sarei riuscito se voi non mi aveste fermato e portato sul vostro bragozzo.

CAPO — Naturalmente. In caso diverso chi ci pagava il conto della nostra operazione?

MENCIO — Ho detto che io non devo pagare nessun conto.

CAPO — Io, invece, sono di parere molto diverso. Voi non uscirete vivo dalle nostre mani, finchè non avrò contato fino all'ultimo i duecento ducati d'oro che dovete sborsare.

MENCIO — Non li ho qui.

1° PIRATA — Lo sappiamo, perchè vi abbiamo guardato in tutte le tasche.

MENCIO — Siccome l'intesa era di saldarvi a servizio fatto, i duecento ducati ve li avrei fatti avere alla vostra casa entro domani.

CAPO — E siccome, secondo voi, il servizio è mancato, vi sareste risparmiata la fatica di portarci il saldo. Non è così?

MENCIO — Sono disposto a venire ad un accomodamento. Lasciatemi andare, e domattina avrete cento ducati.

CAPO — Ne voglio duecento e subito.

MENCIO — Ebbene: lasciate che io vada a prenderli, e se diffidate della mia parola, accompagnatemi a Rialto coi vostri uomini.

CAPO — Per combinarci un incontro preparato coi Signori del Mare, avvisati da voi? Eh! Giovanotto: non mi garbano i vostri scherzi.

MENCIO — E allora che cosa pretendete da me?

CAPO — Una cosa più semplice e più sicura. Qui c'è carta, inchiostro e penna. Scrivete quello che vi dico di scrivere.

MENCIO — E allora slegatemi le mani.

CAPO (*ai pirati*) Fuori il pugnale! E se tenta di scappare, fermatelo in modo spiccio e sicuro.

1° PIRATA (*eseguisce*) Ci pensiamo noi!

CAPO (*slegando le mani a Mencio*) A voi, giovanotto... scrivete! Come si chiama il vostro principale?

MENCIO — Lo sapete. Io sono al servizio di missier Andrea Torrisani, mio cugino.

CAPO — Non mi ricordavo più il suo nome. Scrivete dunque: Missier Andrea... (*Mencio eseguisce*) Se volete vedermi vivo, e riavermi in libertà, fate trovare in segretezza, chi porti duecento ducati d'oro, al ponte del Paradiso, domani mezz'ora prima della Realtina, e chieda di parlare al Gabbiano nero. E ora firmate col vostro nome. (*prende la carta, la esamina, la piega, e la ricolloca davanti a Mencio*).

MENCIO — Che cosa ancora?

CAPO — Scrivete l'indirizzo del vostro principale. (*seguendolo con l'occhio*) San Paterniano. Nient'altro?

MENCIO — Tutti sanno dov'è la sua casa.

CAPO (*raccogliendo la carta*) Sta bene. Adesso legatelo di nuovo, e conducetelo al mio bragozzo.

MENCIO (*timido*) Non mi farete del male, spero!

CAPO — Perchè devo farvi del male? La vostra pelle vale duecento ducati... più della pelle di uno zibellino... mentre voi siete solo un coniglio!

MENCIO (*risentito*) Badate! Io sono un patrizio della Serenissima!

CAPO (*ridendo sgangherato*) Accompagnate il serenissimo patrizio al suo palazzo!

TELA

TERZO TEMPO

SCENA I

TINCONE, MANUZIO, 1° *e* 2° SERVO, *poi* SAETTA

La scena del primo tempo. All'aprirsi del velario la scena è vuota, soffusa dai primi chiarori dell'alba. Dal canale giunge il canto di un invisibile gondoliere, una melodiosa voce di tenore o anche di contralto.

TINCONE (*che verso la fine del canto si fa sulla porta della taverna, si stira oziosamente e sbadiglia*) Vien giorno finalmente! *Si avvicina al pozzo peritoso, abbozza un segno di croce, e ne esplora il vano prima di tirar su il secchio. Poi rientra nella taverna e ne esce tosto con un boccale di vino che delicatamente affida al secchio e cala nel pozzo. Intanto il canto è cessato e dal fondo entra missier Aldo Manuzio, con due giovinetti, suoi servitori*).

1° SERVO — Ecco, missier, il campo di San Bartolomeo.

MANUZIO (*osservando*) Il «Feral rosso»?

2° SERVO — La taverna del «Feral rosso» è quella lì.

TINCONE — E qui c'è il taverniere per servirla (*inchina*).

MANUZIO — I dati corrispondono a quello che mi hanno detto i miei uomini. (*ai ragazzi*) Tornate alla gondola e aspettatemi.

1° SERVO — Subito, signoria (*esce col compagno dal luogo donde sono entrati*).

TINCONE — Comanda il missier?

MANUZIO — Voi dunque siete il taverniere del «Feral rosso»?

TINCONE — Per servirla, signoria.

MANUZIO — Io sono Aldo Manuzio, stampatore.

TINCONE — Oh! Proprio voi! Ho tanto piacere d'incontrarvi qui, signor stampatore, per dirvi le prodezze che il vostro diavolo ha compiuto dentro il mio pozzo.

MANUZIO — Alì? Dunque anche voi avete veduto il mio ragazzo?

TINCONE — Non ho visto lui, ma ho visto i suoi miracoli. Pensate, signoria, che mi ha rovinato il pozzo, bevendosi due boccali di Malvasia che vi avevo calato, al fresco, e - non contento di ciò - spaccandomi i vetri, per un danno di cinque zecchini!

MANUZIO — Non esiterei a rifarvi i danni, qualora ve li avesse cagionati il mio servo, ma son sicuro che egli è innocente, perchè non beve assolutamente vino!

TINCONE — Innocente lui, il diavolo!?

MANUZIO — Conosco purtroppo la fandonia che circola sulle bocche del popolo superstizioso e credulone. Ma io vi dico che Alì, mio servo, non è un diavolo, ma un ottimo ragazzo.

TINCONE — Ma se è moro come la cappa del ca-

mino! E poi brutto come la notte, furbo e maligno come un serpente!...

MANUZIO — Non è brutto e non è malvagio. È un povero ragazzo che fu comperato sopra un mercato di schiavi in Egitto, e mi fu regalato quando ero a Mantova, da missier il Duca, che l'aveva alla sua corte. Il moretto mi si affezionò come un figlio e io, venendo a Venezia, lo condussi con me, ben lontano dal pensare che i Veneziani, così celebrati in tutto il mondo per la loro intelligenza, si mostrassero poi così creduli alle voci sparse contro di me ad arte da chi invidia la prosperità della mia stamperia.

TINCONE — Allora voi mi assicurate che non è il diavolo?

MANUZIO — Ve lo giuro sopra il Vangelo.

TINCONE — E che non ha bevuto il mio vino?

MANUZIO — Anche questo ve lo assicuro sulla mia parola di galantuomo.

TINCONE — Allora io dico che se non è stato lui, è stato un altro.

MANUZIO — Guardatevi bene intorno, e non tarderete, brav'uomo, a scoprire il ladro, che non è certamente Alì.

TINCONE — Ma se lo prendo...

MANUZIO — Ditemi, piuttosto, brav'uomo: avete veduto qui il mio servo Paolo?

TINCONE — Un giovinotto allegro che canta volentieri? Sì... ho sentito appunto che lo chiamavano Paolo.

MANUZIO — L'avete veduto stamattina?

TINCONE — Veramente stamattina non ancora. È

stato qui ieri sera con una brigata di amici, ed è partito, per una regata - se ho ben inteso - alla Giudecca.

MANUZIO — Non siete ben informato, allora, come sono io. La regata andò a monte, per correre in soccorso di Alì, che dicevano assalito dalla folla alla salizzada di San Canciano.

TINCONE — Questo lo so: ma il suo diavolo non l'han preso: tanto è vero che l'hanno veduto scappare sulle spalle d'un gondoliere che si chiama... Saetta.

SAETTA (*entra da destra*) Son qua.

TINCONE — Proprio lui. È l'uomo di cui tutti parlano, in Venezia, da stanotte. (*a Saetta*) Ebbene? Torni dall'inferno? Dicono che il diavolo ti ha portato laggiù!

SAETTA — Non è il diavolo che ha portato me, ma sono io che ho portato lui.

MANUZIO — E dove?

SAETTA — A San Giorgio, alla strazzeria dei Torrisani.

MANUZIO — Finalmente un raggio di luce, dopo una notte di ansie! Là certamente si trova anche Paolo. Vado subito dal Torrisani (*esce*).

SCENA II

TINCONE *e* SAETTA

TINCONE — Allora, Saetta? Conta su, com'è andata?

SAETTA (*con grande abbattimento*) Non ho voglia di far ciacole! Sono mezzo morto! E se non son morto stanotte, di paura non morirò più!

TINCONE — Vuoi un gocciolo di vino? L'ho messo in pozzo, al fresco, da una mezz'ora.

SAETTA — Vino a quest'ora? E poi non mi sento di bere roba fredda. Preparami piuttosto una tisana calda, per riprendere fiato!

TINCONE — Questo sì che è un miracolo grosso! Saetta che rifiuta un boccale di vino! Se è il diavolo che ti ha convertito penso davvero che quel toso non sia diavolo, ma un angioletto del paradiso!

SAETTA (*accasciandosi su uno sgabello di pietra*) Sbrigati piuttosto, prima che io tiri l'ultimo fiato!

TINCONE — Eh! Ho tempo allora... Va là che non muori, no: hai la pelle troppo dura! (*esce verso la taverna.*

SAETTA (*balza in piedi, sogguarda dalla porta e poi, accostandosi al pozzo*) Mentre accende il fuoco, ho tutto il tempo di fare una buona succhiata! (*aziona la carrucola, tira su il secchio, prende il boccale e beve avidamente, senza accorgersi di Tincone, che lo spia dalla porta socchiusa, o dal finestrino. Dopo aver bevuto, Saetta ripone il boccale nel secchio e lo*

cala nuovamente nel pozzo, affrettandosi, dopo essersi forbite le labbra, a riprendere la sua funzione di malato, sul sedile).

TINCONE (*entrando con un sorriso malizioso sulla labbra*) Ebbene?

SAETTA (*con un filo di voce*) La tisana?

TINCONE — Sta scaldandosi sul fuoco. Son venuto a vedere se per caso eri già morto.

SAETTA (*gemendo*) Sto male davvero, Tincone. Non mi credi?

TINCONE — Lo credo benissimo. Ma è forse il diavolo che ti ha conciato in quel modo?

SAETTA — Forse sì.

TINCONE — Lascia fare a me. Lo aggiusterò io come si merita, se mi viene a tiro. Gli farò fare la fine del mio gatto Birignao. Lo ricordi il mio gattone bigio che è morto due mesi fa?

SAETTA — Ebbene?

TINCONE — Ebbene: il diavolo della stamperia farà la stessa fine.

SAETTA — Non capisco!

TINCONE — Il mio gatto Birignao, fiol d'un can d'un porsèlo d'un gato aveva preso la perfida abitudine di arraffare la carne al mio spiedo senza chiedermi il dovuto permesso. Ma io un bel giorno gliel'ho fatta. Ho cosparso la costoletta di una polvere magica che mi son fatto dare dallo speziale di Santa Fosca. Birignao l'ha trovata così saporita più del solito... ma non ha chiesto il bis.

SAETTA — Non vedo che cosa c'entri col diavolo il tuo gatto.

TINCONE — Credi tu che il diavolo passerà ancora di qui?

SAETTA — Può darsi.

TINCONE — E verrà ancora a bere il vino del mio pozzo?

SAETTA — C'è da crederlo! Ha imparato la strada e ci ha preso gusto!

TINCONE — Mi viene il sospetto che ci sia già venuto stamattina, sul fare dell'alba. Vuoi scommettere che è gia venuto?

SAETTA — Può darsi.

TINCONE — Voglio vedere! (*al pozzo, tira su il secchio e esamina, con espressione di gioia mal contenuta, il boccale quasi vuoto*). È venuto! È venuto!

SAETTA — E sei contento, ancora?

TINCONE — Si, perchè la Madonna della Salute mi ha ascoltato. Il diavolo, Saetta, non verrà più a grattare il mio vino!

SAETTA — Lo dici tu!

TINCONE — E lo vedrai tu stesso. Qui dentro ho messo una buona dose della polvere che ammazza i gatti ladri come Birignao.

SAETTA (*terrorizzato*) Lì dentro?

TINCONE — E il diavolo con tutta la sua astuzia ci è caduto!

SAETTA — Ohimè! (*si contorce*).

TINCONE — A quest'ora, come il mio gatto, sarà morto, e tu Saetta lo vedrai galleggiare gonfio e nero sull'acqua del Canalazzo. Allegro, Saetta!

SAETTA — Ohimè, taci, che non ne posso più! Stavolta muoio! Aiuto!

TINCONE — Vado a prendere la tisana (*si avvia*).

SAETTA — All'inferno tu e la tua tisana! (*fugge via a destra torcendosi*).

TINCONE (*si ferma a guardarlo e poi, sbottando in una sonora risata*) Quello lì non viene più a curiosare nel mio pozzo!... (*prende il boccale dal secchio e lo tracanna*) Buono il mio vino, anche se avvelenato! Recipe infallibile per scoprire i ladri e convertire i beoni! (*esce recando seco il recipiente vuoto*).

SCENA III

GONDOLIERI *e* DETTI

1° GONDOLIERE — Intanto Saetta non si è visto più da ieri sera. Che il diavolo l'abbia davvero portato all'inferno?

2° GONDOLIERE — Se Saetta non è qui, bisogna proprio dire che sia morto.

3° GONDOLIERE — Forse Tincone ne sa qualche cosa.

VOCI — Tincone! Taverniere! Salta fuori se il diavolo non ti ha portato via.

TINCONE (*uscendo*) Il diavolo della stamperia non porta più via nessuno. È morto.

TUTTI — Morto!?

2° GONDOLIERE — E chi l'ha accoppato?

TINCONE — Io stesso gli ho teso la trappola. Ha fatto la fine del mio gatto Birignao!

1° GONDOLIERE — Spiegati, Tincone!

TINCONE — Presto spiegato. Ho messo nel vino che piace al diavolo, la polvere che ha fatto crepare quel ladro astuto del mio gatto!

1° GONDOLIERE — Non credo che il diavolo sia così stupido da cadere in trappola come un gatto. L'hai veduto morto?

TINCONE — Non l'ho visto nè vivo nè morto: ma il vino l'ha bevuto!

2° GONDOLIERE — E non potrebbe averlo bevuto un altro?

TINCONE — Potrebbe anche darsi. Staremo a vedere chi va all'altro mondo. A quest'ora io direi che è già a buon punto del viaggio.

1° GONDOLIERE — Volete scommettere che è Saetta?

TUTTI — Saetta?

2° GONDOLIERE — Veramente, il non vederlo qui, lui che era il più assiduo cliente di Tincone...

3° GONDOLIERE — E Saetta, a dire la verità, gli piaceva bere senza pagare.

TINCONE — Ohimè! che terribile sospetto! Saetta è stato qui un momento fa.

1° GONDOLIERE — Vivo o morto?

TINCONE — Nè vivo, nè morto. Si lamentava di forti dolori alla pancia!

2° GONDOLIERE — È lui! È lui!

3° GONDOLIERE — E dove è andato a finire?

1° GONDOLIERE — Sarà andato a sdraiarsi nel felze della sua gondola. È un posto dove si muore più volentieri che sulle fondamenta!

TUTTI — Andiamo a vedere! (*escono tutti. Tincone sorridente e dondolando la testa, li segue con lo sguardo*).

SCENA IV

ALDO *e* ANDREA TORRISANI

ALDO (*entra dal fondo con Andrea*) Se il messaggero che ha portato a voi la strana lettera ne avesse portato una uguale anche a me, i miei uomini, nella mia assenza, avrebbero dovuto portarmela qui, poichè essi sanno che io qui sono venuto.

ANDREA — È facile che sia come voi dite.

ALDO — Taverniere!

TINCONE (*uscendo*) Comanda, Signoria?

ALDO — Nessuno dei miei uomini è venuto, dopo la mia partenza, a cercare di me?

TINCONE — Nessuno, missier!

ALDO — È strana la cosa.

ANDREA — Se i vostri uomini non conoscono il contenuto della lettera, non possono aver pensato all'urgenza di farvela avere.

ALDO — Ne dubito. È più facile che il messaggero che ha recato a voi la taglia posta dai banditi sulla vita di vostro cugino, non abbia avuto ordini del genere per il mio servo e per Alì.

ANDREA — Se così fosse, non vorrei che ugual sorte fosse toccata a essi come al mio povero Nane, del quale in questa maledetta lettera non si fa cenno.

ALDO — Via, missier Andrea. Vi ho già detto che non conviene pensare al peggio, finchè non si

abbia serio motivo per farlo. Se di Nane non fa cenno la lettera di Mencio, questo è segno che il ragazzo non è caduto nelle insidie dei pirati.

ANDREA — Eppure nessuno mi leva dalla mente che egli non sia stato della comitiva. So di certo che stanotte è uscito di casa per recarsi alla mia strazzeria di San Giorgio, dove era sicuro, mi hanno detto i servi, di trovare Mencio col vostro fedele Paolo, e forse anche col vostro moretto.

ALDO — Non posso credere che Paolo si sia lasciato prendere dal Gabbiano nero. È un giovane che sa difendersi, e, se Nane era con lui, data l'amicizia fraterna che lo lega a vostro figlio, l'avrà bravamente difeso dalle unghie dei pirati. Temo invece per Alì, se Paolo non è riuscito a salvarlo dai suoi persecutori.

ANDREA — Un bel pasticcio, in fede mia! E quello stupido di Mencio, che si vanta più astuto di tutti, va a cadere nelle mani dei pirati! Questa lettera parla chiaro: Se volete vedermi vivo e riavermi in libertà fate trovare in segretezza chi porti duecento ducati d'oro al ponte del Paradiso, mezz'ora prima della Realtina e chieda di parlare al Gabbiano nero.

ALDO — Il riscatto di un patrizio!

ANDREA — Non avrei difficoltà a pagarli per riscattare mio figlio, ma Mencio è solo mio cugino.

ALDO — Ma è il vostro braccio destro, negli affari della libreria!

ANDREA — Se voi, messer Aldo, conosceste quello che dice di voi, non prendereste le sue difese!

ALDO — Vi dirò però sinceramente che anche Paolo non è mio figlio, e neppure mio cugino, ma se i pirati mi richiedessero ugual somma per il suo riscatto, non esiterei a pagare.

ANDREA — Lo credo. Paolo vi ama come e più che se fosse vostro figlio!

ALDO — Verrò con voi al ponte del Paradiso. Spero, se non altro, di aver qualche notizia del mio servo.

ANDREA — In vostra compagnia avrò più coraggio. Ho qui i duecento ducati, e - vi dico la verità - non mi sento, da solo, di affrontare quei malfattori.

ALDO — Vado a casa mia a prendervi una somma uguale, nel caso che anche a me venisse richiesta per la liberazione di Paolo. Voi attendetemi qui.

ANDREA — Volentieri, missier Aldo, ma ricordatevi che tra mezz'ora dobbiamo trovarci al ponte del Paradiso.

ALDO — Vado e vengo con la mia gondola. Fra un quarto d'ora o poco più sarò qui (*esce al fondo*).

ANDREA (*tra sè*) Duecento ducati sono una compagnia troppo pericolosa, in Venezia, infestata da quei maledetti pirati Schiavoni... Purchè non siano annidati anche qui... (*a sinistra chiamando*) Taverniere!

SCENA V

TINCONE e ANDREA

TINCONE (*esce da sinistra*) Ha comandi, signoria?

ANDREA — Chi c'è la dentro?

TINCONE — Nessun foresto, missier. C'è solo mia moglie e il mio garzone.

ANDREA — Tanto meglio. Sarà bene che io mi ritiri nella tua taverna, e se qualcuno viene a chiedere di me, ti guarderai bene dal dire che io sono in casa.

TINCONE — Sta bene, signoria.

ANDREA — E quando ritornerà missier Manuzio...

TINCONE — È andato via?

ANDREA — Tornerà presto. Solo allora mi chiamerai.

TINCONE — Ai vostri ordini, missier! (*guida Andrea a sinistra, ed esce con lui per la porta della taverna*).

SCENA VI

NANE e PAOLO

NANE (*entra con Paolo da destra*) Mio cugino Mencio a quest'ora non è mai in casa: ma già ne è partito come tutti i giorni, per riaprire a Rialto la bottega di mio padre.

PAOLO — Andrò tosto a fargli visita, e a dirgli quello che si merita.

NANE — Mio padre invece, a quanto mi hanno detto i servi, è venuto qui assieme al tuo padrone.

PAOLO — Finalmente anche tuo padre saprà quale perla di aiutante si è preso in casa. Se io solo gli dicessi il tiro che mi ha giocato, sono sicuro che non mi crederebbe.

NANE — Per fortuna ci sono io che posso testimoniare per te. Mio padre dovrà credermi.

PAOLO — Il meno che possa fare è mandare a spasso il suo socio, anche se gli rende un prezioso servizio alla libreria di Rialto.

NANE — Puoi starne sicuro. Mio padre detesta ogni forma di tradimento. Non la perdonerebbe a me, che sono suo figlio: figurati se la perdonerà a Mencio, che si è tirato in casa quando è rimasto orfano di suo padre, per affidargli tutti i suoi affari.

PAOLO — Non vedo l'ora d'incontrarmi a quattr'occhi con lui. Vado subito, anzi.

NANE — Aspetta. Non è meglio avvertire subito mio padre e missier Aldo del nostro ritorno? Conviene, anzi che il tuo padrone sappia subito la buona notizia di Alì, che abbiamo lasciato, sepolto nel sonno, a casa mia.

PAOLO — Hai ragione, Nane. Ma dove sono i due messeri?

NANE — Se non sono ancora giunti qui, non debbono tardare. Può darsi anche che siano già entrati.

PAOLO — Tincone in tal caso ce lo dirà (*chiama*) Ehi! Tincone!

SCENA VII

TINCONE *e* DETTI

TINCONE (*uscendo*) Ai vostri ordini! (*vedendo Paolo*) Oh! voi qui? Siete di ritorno finalmente, ora che tutti vi cercano? E la vostra compagnia di ieri sera? Uno è questo bel ragazzo, e l'altro?

PAOLO — L'altro lo troverò anche dovessi andare in capo al mondo per snidarlo. Mi fa meraviglia però che non sia già passato di qui.

TINCONE — Chi? il fattore del Torrisani? Dopo una notte di baldoria, passata alla Giudecca, lo troverete in letto a casa sua, e non qui.

PAOLO — Veniamo appunto di là, e i servi mi hanno detto che non si è più veduto da ieri sera.

TINCONE — Già! È per quello che il suo padrone, missier Andrea lo cercava qui. Oh! questi giovani che stanno fuori tutta la notte, meriterebbero di avere un padre com'era il mio buon'anima! Quando stavo fuori di notte, mi aspettava sulla porta e poi... eran pillole!

PAOLO — E dov'è ora il vecchio?

TINCONE — Eh! all'altro mondo, dove spero stia meglio che in questo.

NANE (*trasalendo*) Mio padre morto? Cosa dite?

TINCONE — Mio padre ho detto, e non il vostro, zovincello mio, che io non so neppure chi sia e come si chiami.

NANE — Mio padre è Andrea Torrisani, lo stampatore, e mi hanno detto che è venuto qui.

TINCONE — Oh! siete suo figlio, allora? Quello di cui mi pare di averlo sentito parlare poco fa? Entrate pure, è là dentro! (*Nane esce precipitosamente da sinistra, infilando la porta della taverna, Paolo fa per seguire Nane, ma Tincone lo ferma, sbarrandogli il passo davanti alla porta*). Mi dispiace, ma voi non potete entrare.

PAOLO — E perchè?

TINCONE — Perchè gli ordini sono questi. Missier Andrea mi ha proibito di dire che lui è là dentro: segno chiaro che non vuol vedere nessuno... Quel toso è suo figlio, e quindi è un altro affare, ma voi no.

PAOLO — Io devo vedere il mio padrone.

TINCONE — Non c'è più. È andato via poco fa.

PAOLO — E dov'è andato?

TINCONE — Se ho ben capito, diceva di andare alla strazzeria di San Giorgio.

PAOLO — Diavolo! A San Giorgio? E a far che cosa? Non capisco...

TINCONE — Missier Aldo Manuzio è stampatore, e la strazzeria, signor mio, è la fabbrica dove dagli stracci si fa venir fuori la carta.

PAOLO — Volete che non lo sappia io, che sono il braccio destro del mio padrone? Ma la strazzeria di San Giorgio è del Torrisani, e per di più sono due anni che non fa più della carta. Quella conviene di più farla venire da Bassano.

TINCONE — Cosa volete che ne sappia io? Ho sentito però, con le mie orecchie, che voleva andare alla strazzeria di San Giorgio.

PAOLO — Vengo io di là, e mi è passata la voglia di ritornarvi.

TINCONE — Ecco: sarà andato là per cercare di voi.

PAOLO — Ma come ha fatto a sapere che io ero là?

TINCONE — L'ha saputo da Saetta, il gondoliere.

PAOLO — E dov'è questo Saetta?

TINCONE — È andato a morire in pace, nella sua gondola.

PAOLO — A morire? Ferito anche lui forse?

TINCONE — Ferito dal mio vino, che xe el più galantomo dei vini. Preparatevi a ridere perchè lo scherzo è riuscito in pieno.

PAOLO — Ho ben altra voglia io, che quella di ridere. È lui che l'ha portato a San Giorgio. Dov'è questo Saetta? Ho bisogno di parlargli.

TINCONE — Se volete proprio vederlo, venite di qua. (*si avvia al fondo*) Andate su per la salizzada, fino allo squero, e se domandate dov'è la sua barca, tutti i gondolieri ve la indicheranno. Ma quello che sbarca ora è missier Aldo... il vostro padrone.

PAOLO — Proprio lui! Finalmente lo trovo! (*esce dal fondo di corsa*).

TINCONE (*risalendo la scena*) Vado a dirlo a missier Andrea. Anche questo è un suo ordine (*esce a sinistra*).

SCENA VIII

PAOLO *e* ALDO

PAOLO (*precedendo Aldo*) Un vero tradimento, ordito con satanica astuzia sotto le apparenze dell'amicizia. Ne sono uscito proprio per un miracolo.

ALDO — E perchè tanta malvagità nel tuo amico Mencio? Una vendetta forse? Gli hai fatto qualche torto?

PAOLO — Ha gettato la maschera e ha confessato tutto il livore che da mesi covava in cuore contro di voi. Nella vostra arte egli vedeva l'ostacolo alla fortuna del Torrisani, e ha cercato i mezzi per costringervi a lasciare Venezia. La persecuzione del popolino contro il vostro moretto è stata organizzata da lui, diffondendo la stupida frottola che Alì sia il figlio del diavolo. E quando ha visto che questo non bastava, per allontanarvi ha pensato di farmi impacchettare dai banditi Schiavoni, per lasciarvi solo, e costringervi a rinunciare alla vostra Arte qui in Venezia.

ALDO — Ha dunque montato una trappola per prenderti come un sorcio.

PAOLO — La trappola è scattata, ma se il sorcio non ci è rimasto, lo devo ad Alì.

ALDO — Sono lieto che il mio moretto si sia fatto onore. Dove l'hai nascosto?

PAOLO — In casa di missier Andrea, dove mi sono

subito recato assieme a Nane. Il poverino cascava dal sonno.

ALDO — E Mencio?

PAOLO — Non l'ho ancor veduto, ma lo vedrò quanto prima. Vado a Rialto, alla libreria della Torre, e gli dirò il fatto suo.

ALDO — Dopo tutto egli ha cercato di fare gli interessi suoi. Tutti sanno che egli sperava di sposare la figlia di missier Andrea, e diventare il padrone della tipografia.

PAOLO — Missier Andrea a quest'ora sa tutto da Nane, e, galantuomo com'è, si guarderà bene dal proteggere così un delinquente.

ALDO — Lo penso anch'io. Spero però che il delinquente si pentirà e si correggerà, dopo il castigo esemplare che ha avuto del suo delitto.

PAOLO — Non l'ha ancora avuto, missier, e io stesso vado a dargliene un piccolo anticipo. Due minuti e sono di ritorno.

ALDO — È inutile che tu vada a cercarlo. Non lo troverai.

PAOLO — Lasciatene il pensiero a me. Lo troverò anche se si è nascosto in fondo al Canalazzo.

ALDO — Ti dirò io dove lo potrai trovare.

PAOLO — Dove, padrone?

ALDO — Nella trappola che ha teso a te. Ha funzionato per lui, e in modo perfetto!

SCENA IX

NANE, ANDREA *e* DETTI

ANDREA (*uscendo da sinistra*) Caro missier Aldo. Finalmente respiro! Ho ritrovato mio figlio, e ho salvato tutti i miei ducati.

ALDO — Siete già stato al ponte del Paradiso?

ANDREA — Non ci sono stato, e non ci andrò. Quel delinquente di mio cugino è giusto che sia lasciato alla sorte che si è meritata!

PAOLO — Insomma, si può sapere cosa gli è accaduto?

NANE (*gli porge una carta*) Leggi!

PAOLO (*dopo aver letto*) Caspita! Ora capisco! È proprio caduto nella trappola che ha montato per me.

ANDREA — Sorte che si è meritata, e io non sborserò un solo ducato per cavarlo fuori.

NANE — Ma lo uccideranno, babbo!

ANDREA — No. Conosco gli Shiavoni. Ucciderlo è troppo pericoloso per loro, e non frutta niente. Lo porteranno via e lo venderanno schiavo in Oriente, per rifarsi di quello che ha promesso e non ha dato.

ALDO — Comunque è una sorte ben triste, per vostro cugino.

ANDREA — Non lo nego, ma l'ha cercata lui. Se la tenga!

PAOLO — Disgraziato!

ANDREA — Adesso torno a casa pienamente tranquillo. Venite anche voi missier Aldo. Venite a prendervi il vostro simpatico moretto.

ALDO — Verrò di certo, ma prima voglio passare dal ponte del Paradiso.

NANE — Andiamo anche noi, babbo.

ANDREA — Non voglio neppur vederlo in faccia quel malandrino. E poi... con quel « Gabbiano nero » che sta scritto in questa lettera preferisco non incontrarmi. Lo consiglio anche a voi, missier Aldo.

ALDO — Desidero vedere, se c'è, vostro cugino, e dirgli quello che penso di lui.

ANDREA — Quand'è così, vi autorizzo a dirgli anche quello che penso io: che non voglio più nè vederlo nè sentir parlare di lui. Andiamo Nane.

ALDO — E tu, Paolo, vieni con me.

PAOLO — Veramente...

ALDO — Hai sempre detto di volerlo trovare, e adesso cambi idea?

PAOLO — Mi fa compassione, dopo tutto.

ALDO — E allora vieni con me (*escono tutti dal fondo*).

SCENA X

TINCONE *e* TOMIO

TINCONE (*uscendo dalla sua taverna seguito dal servo*) Mi pare una cosa del tutto impossibile. Mi viene il dubbio che tu abbia bevuto e poi abbia sognato.

TOMIO — Non ho bevuto e non ho sognato, padrone. Ma ho sentito quello che diceva il ragazzo a suo padre.

TINCONE — Avrai capito male.

TOMIO — Ho capito benissimo, anche se ero dietro la porta della cucina. E così come vi ho detto.

TINCONE — Nespole santissime! Duecento ducati d'oro!

TOMIO — Ho sentito il vecchio che diceva: io non pago neppure uno zecchino!

TINCONE — Anch'io farei così: ma i banditi non scherzano, ragazzo mio, e non vorrei che mi dessero delle noie, scambiandomi per uno che tiene il sacco a quelli che devono pagare e non ne vogliono sapere.

TOMIO — Io dico che non dovete avere paura. Voi non c'entrate.

TINCONE — Non c'entro, e non voglio entrarci in simili pasticci! Alla larga! E tu, acqua in bocca, e non dire a nessuno quello che hai sentito. Quel Gabbiano Nero poi... neppure nominarlo!

TOMIO — Se non è che questo... (*richiamato da un lontano clamore guarda al fondo in direzione di destra*) Padrone c'è gente che viene qui!

TINCONE — I pirati Schiavoni? Povero me!

TOMIO — Macchè pirati! Sono gli amici di Saetta! C'è anche lui!

TINCONE — Oh! meno male! Preferisco mille Saetta a uno Schiavone. Anche se il mio vino è di parere diverso!

SCENA XI

GONDOLIERI *e* SAETTA

1° GONDOLIERE (*entrando*) Tincone! Una grossa novità! L'acqua della laguna ha guarito Saetta!

2° GONDOLIERE — Macchè guarito! L'ha risuscitato da morto.

TINCONE — L'acqua?

1° GONDOLIERE — Gli ha fatto meglio del tuo vino!

3° GONDOLIERE — Si capisce! L'acqua della laguna non è artefatta e pasticciata dai tavernieri.

TINCONE — L'acqua va bene per lavare chi è ben sporco. E tu, Saetta...

1° GONDOLIERE — Gli ha lavato lo stomaco dai tuoi veleni per i gatti!

2° GONDOLIERE — Ne ha fatto una panciata tale da vomitare tutto, anche l'anima! Guardate com'è brutto in faccia!

SAETTA — Sarò brutto, ma ora sto meglio.

TINCONE — Se stai meglio ti dirò una cosa che ti farà guarire del tutto: hai fatto una cura inutile, Saetta.

SAETTA — Lo dici tu.

TINCONE — E te lo provo. Perchè il vino che hai bevuto non era avvelenato, ma innocente e generoso come è sempre stato il Candiotto della mia cantina.

SAETTA — Il tuo Candiotto non mi ha mai fatto venire il mal di pancia. Quello del tuo gatto invece...

TINCONE — L'ho bevuto anch'io, e mi ha fatto bene.

SAETTA — Non vorrai farmi credere che io abbia finto di aver male! Tutti mi hanno veduto!

TINCONE — Era il male della paura.

1° GONDOLIERE — Ma insomma: il vino l'ha bevuto il diavolo o lui?

TINCONE — Saetta lo sa meglio di me.

SAETTA — L'ho bevuto io, perchè me l'ha offerto il diavolo.

VOCI — Come? Possibile?

SAETTA — Sì, lui in persona, per pagarmi il servizio di averlo portato a San Giorgio. L'ho trovato qui che usciva dal pozzo col fiasco in mano, e mi ha costretto a bere... Cosa dovevo fare io? Rifiutarmi? Non ho avuto il coraggio.

TINCONE — Incomincio a credere quello che mi diceva missier Manuzio: il diavolo della stamperia è una gran fiaba!

SAETTA — L'ho visto io, con i miei occhi, uscire di lì (*indica il pozzo*).

TINCONE — E io, Saetta, ho visto con i miei occhi che tu bevevi il mio vino, senza l'aiuto del diavolo.

3° GONDOLIERE — Che novità è questa? Allora il diavolo non è stato qui!

2° GONDOLIERE — C'è stato! Saetta l'ha visto gli ha parlato!

3° GONDOLIERE — Saetta non è la prima volta che conta delle frottole.

SAETTA — Vi giuro che è vero. L'ho visto con questi occhi quando è uscito di lì.

TOMIO (*che è uscito dalla taverna*) È vero!

2° GONDOLIERE — Ecco l'ha visto anche lui!

TOMIO — Io non l'ho visto, ma ho sentito un altro che l'ha visto a San Giorgio, nella strazzeria di missier Torrisani, stampatore.

TINCONE — Tu non hai sentito niente e non sai niente. Ti ho detto di stare zitto e basta!

1° GONDOLIERE — Perchè vuoi impedirgli di dire la verità? Parla, ragazzo e non aver paura. Chi ti ha detto che ha visto il diavolo a San Giorgio?

TOMIO — Non so... un ragazzo che non conosco.

1° GONDOLIERE — E cosa ti ha detto?

TOMIO — Quello che ho detto. Se volete saperne di più domandatene a missier Mencio.

2° GONDOLIERE — Non si è ancor veduto nè qui, nè alla sua bottega di Rialto.

1° GONDOLIERE — Mencio dirà quello che ha sempre detto: che il diavolo si è fatto servitore dello stampatore romano, e gli fa andar bene gli affari, in cambio dell'anima che gli ha già venduto.

2° GONDOLIERE — A Saetta potete anche non credere. Ma a missier Mencio bisogna credere. Lui solo può dirci con certezza se il diavolo è stato nella sua strazzeria.

SAETTA — Vedrete che dirà quello che dico io. Sono io che l'ho condotto là, con la mia gondola.

TINCONE — Tutte fole! Non è vero niente!

SCENA XII

MENCIO *e* PAOLO

MENCIO (*da destra*) È vero! (*Tutti si voltano verso i sopravvenuti*).

1° GONDOLIERE — Missier Mencio!

2° GONDOLIERE — È lui!

SAETTA — Ecco. Lui vi dirà se io ho contato delle frottole, come dice Tincone.

MENCIO — Sono io, e confermo le parole di questo uomo. Ma una cosa ugualmente vera debbo dirvi, o popolani e gondolieri. Il diavolo della stamperia di Manuzio è una mia invenzione, ispirata da motivi di invidia e gelosia. Non è il diavolo che compie i prodigi che tutta Venezia ammira, ma il genio di un grande stampatore e la bravura dei suoi artieri.

PAOLO — Amici popolani e gondolieri, il diavolo della stamperia è morto, perchè morta è l'invidia e la malvagità che lo tenevano in vita.

MENCIO — È nata invece la mia riconoscenza per chi mi ha scampato dalla prigionia dei pirati, sborsando il prezzo che essi hanno richiesto per la mia liberazione.

TINCONE — Duecento ducati d'oro? Al Gabbiano Nero?

MENCIO — Non uno di più nè di meno!

TINCONE — Nespole! E chi ha pagato? Missier Torrisani?

MENCIO — Non lui, ma missier Aldo Manuzio, che da questo momento io devo considerare come il mio secondo padre.

PAOLO — E io... già te l'ho detto. Ti considero come un mio fratello.

TINCONE — Adesso posso parlare anch'io. Dovete sapere che il diavolo di Saetta è un anzoleto del cielo, in paragone di quei pirati Schiavoni che infestano la laguna. È lui che ha liberato dalle loro grinfie il servo di missier Aldo e il figlio di missier Andrea. È lui che invece di venire a bere il mio vino nel pozzo, è andato a liberare anche questo povero missier Mencio, che è sempre stato un cliente della mia taverna.

TOMIO — No, padrone... missier Mencio no.

TINCONE — Sta zitto, tu. Cosa vuoi sapere? Tu non sai niente.

MENCIO — Il vostro servo ha detto la verità. Io non sono stato liberato dal diavoletto della stamperia, ma devo dire che quel ragazzo mi ha liberato da un male assai peggiore della schiavitù dei pirati: il pericolo cioè di commettere un grave delitto.

TOMIO (*che indica dal fondo in direzione di destra*) Sono qui che vengono. C'è anche il diavoletto... ma vestito da signore...

SAETTA (*guardando con gli altri in quella direzione*) È lui! Lo riconosco dalla faccia!

TINCONE — È moro in faccia, ma guardate che bel ragazzo. Un anzolo è, non un diavolo!

SCENA XIII

ANDREA, ALDO *e* NANE *che tiene per mano* ALÌ, *vestito riccamente e* DETTI

NANE — Non aver paura, Alì. Nessuno ti vuole più male. Guarda, ti sorridono.

TINCONE — Evviva l'anzoleto moro di Venezia!

TUTTI — Evviva!

MENCIO (*accostandosi ad Andrea*) Cugino io ti chiedo perdono.

ANDREA — Avevo deciso di non perdonarti, ma siccome ti hanno perdonato quelli ai quali hai fatto del male, non posso negarti anche il mio. Adesso si tratta di riparare.

PAOLO — Già fatto, missier. Vostro cugino ha già smentito in pieno le calunnie che ha messo in giro sul conto di Alì.

ANDREA — E allora ti dirò quello che ho deciso poc'anzi con il tuo benefattore: le nostre due stamperie si uniranno per continuare assieme la loro attività. Io e missier Manuzio lavoreremo uniti come due fratelli, e così al nostro servizio voi due: tu, Mencio e missier Paolo.

PAOLO — Che sempre ci ameremo come fratelli.

ALDO — La nostra arte gloriosa trionferà così non solo a Venezia, ma nel mondo, perchè, come è nata, crescerà sotto il segno dell'onestà e della fratellanza. Il mio caro Alì non sa parlare, ma mi ha detto che perdona a tutti quei torti che so-

no stati causati dalla ignoranza e dalla incomprensione.

TINCONE — E allora perdono anch'io a chi mi ha bevuto il vino e mi ha rotto i boccali. Non pensiamoci più.

ANDREA — Sì... lasciate, o buoni amici, alla notte nebbiosa i fantasmi della paurosa credulità, e salutiamo il bel sole che spunta finalmente a rischiarare il valore di ser Aldo Manuzio, il più grande stampatore di Venezia che presto sarà il più grande d'Italia! (*squillo di campana lontana*).

ALDO — Ecco la Realtina che invita gli artieri alle officine. Ritorniamo anche noi al nostro lavoro, che riprende illuminato dalla fede in Dio e dalla fratellanza degli uomini.

TELA

DELLO STESSO AUTORE

Teatro Maschile

Il mercato delle verità	*tre atti*
Pane nostro	*due atti*
Cine vivo	*tre atti*
I Cadetti de l'Impavida	*tre atti*
I Pirati del Sund	*quattro atti*
Sinfonia in la maggiore	*tre atti*
Il notturno della vigilia	*tre atti*
Le mani che toccarono il Signore	*un atto*
Il fantolino d'argento	*tre atti*
Mio padre ambasciatore	*tre atti*
Orfeo in convento	*tre atti*
Lauda a due voci	*due bozzetti*
Un giornalista alto così	*tre atti*

Teatro Femminile

La volpe argentata	*tre atti*
Il Cuore di carta	*tre atti*
Questo è vivere	*tre atti*
Villa angelica	*tre atti*
La Madonna dei poveri	*tre atti*
Albe di primavera	*bozzetti sacri*
La pietra angolare	*due atti*

Teatro Lirico Maschile

Remi e maschere	*tre atti;* musiche di E. Scarzanella
Paggio Finamore	*tre atti;* musiche di L. Lasagna
La Madonna del Nido	*un atto;* musiche di V. Cimatti
Trillo d'argento	*tre atti;* musiche di F. Alcántara
Il principino di Golconda	*tre atti;* musiche di G. Vesco
Il segreto del Mago	*due atti;* musiche di A. Angelini

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

DIREZIONE
E AMMINISTRAZIONE — **Via Cottolengo 32 - Torino (709) - Tel. 22.117**
Uffici: Propaganda, Riviste, Spedizioni

CENTRO EDITORIALE
Laboratori tecnici e filmistici — **Colle Don Bosco, Castelnuovo Don Bosco (Asti**

Per facilitare conoscenze e acquisti delle produzioni **Elle Di Ci** *rivolgersi ai seguenti Centri:*

TORINO	**Negozio elle di ci** Via Cottolengo, 32
ROMA	Via Marsala, 42
MILANO	Via Copernico, 9
VERONA	Via A. Provolo, 16
BOLOGNA	Via Jacopo della Quercia, 1
GENOVA-SANPIERDARENA	Via C. Rolando, 15
LA SPEZIA	Via Roma, 18
PISA	Via dei Mille, 5
FIRENZE	Via Vincenzo Gioberti, 33
ANCONA	Corso Carlo Alberto, 75
MESSINA	Via S. Giovanni Bosco, 33
CAGLIARI	Via B. Fra Ignazio, 108

Consultate CATALOGO ED. TEATRALI E MUSICALI
E IL CATALOGO GENERALE ELLE DI CI
Gratis a richiesta

Collana femminile lirica

1) L. Lasagna: **La maga nel monastero** (2ª edizione) - (Vedi partitura di «*Il Cardellino della Madonna*») Mistero in 2 quadri. Partitura L. 250. Libretto L. 80.

2) V. Cimatti: **La Madonna del nido** - Bozzetto in un atto. Partitura L. 250. Libretto L. 60.

3) G. Vesco: **La principessa di Golconda** - Operetta giocosa. Partitura L. 350. Libretto L. 100.

Collana per Accademie maschili

1) **Un'accademia al Beato Domenico Savio** (dialoghi - bozzetti - poesie). Pagg. 48. L. 100.

2) **Festa del Papa** (bozzetti - dialoghi - poesie). Pagg. 36. L. 100.

3) **L'Ausiliatrice e il suo Apostolo** (bozzetto - radioscena - poesie). Pagg. 36. L. 100.

4) **Al Maestro e Padre S. Giovanni Bosco** (bozzetti - dialoghi - poesie). Pagg. 44. L. 100.

5) **Sacerdos** (bozzetti - poesie - coro parlato sul Sacerdozio). Pagg. 32. L. 100.

6) **Feste dell'Amore** (S. Cuore - Sacerdozio - Eucarestia). Pagg. 36. L. 100.

7) **Alla Vergine Assunta** (radioscena - poesie). Pagg. 40. L. 100.

8) **Scherzi e scherzetti** (bozzetto - dialoghi - intermezzi). Pagg. 36. L. 100.

Collana per Accademie femminili

1) **Per le feste della Madonna** (bozzetti - dialoghi - poesie). Pagg. 32. L. 100.

2) **L'Ausiliatrice e il Papa** (bozzetti - dialoghi - poesie). Pagg. 36. L. 100.

3) **Giglio di Mornese** (Festa di Santa Maria Domenica Mazzarello) (bozzetti - dialoghi - poesie). Numero doppio. Pagg. 91. L. 200.

4) **Trittico Mariano e una Festa alla Madonna** (bozzetti - dialoghi - poesie). Pagg. 32. L. 100.

5) **Le due mamme** (Feste di famiglia e feste scolastiche). Pagg. 40. L. 100.

6) **Il mio asilo** (per bambini) (bozzetti - dialoghi - poesie). Pagg. 44. L. 100.

7) **I bimbi e la culla** (per bambini: Natale, Capodanno, Epifania). Pagg. 64. L. 150.

8) **In Famiglia** (per bambini: Festa della Riconoscenza e dei genitori). Pagg. 36. L. 100.

9) **Saggi scolastici** (per bambini) (radioscene - dialoghi - scenette). Pagg. 47. L. 100.

10) **Grigù** (per bambini: Fiaba scenica per scuola). Pagg. 44. L. 100.

11) **Piccoli fiori** (per bambini e per bambine: Festa della Madonna e della Direttrice). Pagg. 32. L. 100.

12) **Tre cuori** (scene infantili sulla carità, sul Papa, sul Sacro Cuore). Pagg. 32. L. 100.

13) **Bianca Signora** (la Madonna, gli Angeli, S. Agnese, i Missionari). Pagg. 36. L. 100.